

LA MASCHERA E LO SPECCHIO.
CRONACA DEL VIAGGIO IN OCCIDENTE DI UN ILLUMINISTA RUSSO

Raffaella Faggionato

... per quanti anni il viaggio è stato il sogno più gradito alla mia immaginazione? (N. I. Karamzin)

“**H**o preso finalmente la decisione di tenere un giornale, e di ciò sono debitore a Schönberg, un generale francese di origine sassone; mentre questi alloggiava in una locanda in cui anch'io mi trovavo, lo vidi intento a scrivere delle carte e da lui seppi trattarsi di un diario, nel quale registra solo le cose degne di nota; e questo non giorno per giorno, ma a distanza di tempo. La cosa mi piacque molto e, prendendo esempio da lui, ebbi l'idea di fare lo stesso. Così, mio caro amico, grazie a un'imprevedibile casualità ricaveremo, tu ed io, un gran piacere quando ci rivedremo e rileggeremo assieme queste note” (Zinov'ev 1878: 209).

Così si apre il diario del lungo viaggio in Occidente compiuto dal giovane Vasilij Nikolaevič Zinov'ev. Gentiluomo russo di nobili origini, educato dalla letteratura illuminista a una inesauribile curiosità per il mondo, egli lascia Pietroburgo nel settembre del 1783 per farvi ritorno solo diversi anni più tardi, ricco di una vasta esperienza di vita. E di un diario che ne dà testimonianza.

La maschera letteraria del giornale di viaggio sotto forma di epistolario, intrattenuto con un amico reale o fittizio, è un artificio frequentemente usato nell'ultimo ventennio del Settecento, epoca amante dei camuffamenti, epoca in cui così spesso la vita quotidiana si confonde e sfuma nello spettacolo teatrale, in cui il gesto quotidiano anche più banale si carica di significati simbolici di fronte a un pubblico immaginario ritenuto sempre presente. Tipica della cultura tardo-

settecentesca è questa trasformazione del diario intimo, da “dialogo con se stessi”, in dialogo con un interlocutore immaginario, o in un monologo ideale alla presenza sua o di altri. In un’epoca in cui “la vita quotidiana acquista i caratteri del teatro” (Lotman 1992: I, 248; cf. anche Lotman 1994), romanzo e diario intimo vanno sovrappo-
nendosi, e un epistolario ha spesso lo scopo inconfessato di finire in mani diverse da quelle del destinatario indicato (cf. Makogonenko 1980). I confini stessi della letteratura diventano evanescenti, l’uomo dell’età del Sentimentalismo non avverte la distinzione tra quotidianità e finzione letteraria; anzi, la finzione letteraria compenetra talmente i gesti e le frasi della quotidianità da trasformarla in uno spettacolo fantasmagorico; l’intera epoca ne è coinvolta.

Vasilij Zinov’ev non ha ambizioni artistiche, non vuol presentarsi al mondo e ai posteri in veste di scrittore.¹ Chi narra, nel suo diario di viaggio, è un uomo reale che sta vivendo il suo ricco apprendistato, e sa però nello stesso tempo essere neutrale nei confronti di quanto descrive, libero da mediazioni ideologiche. Le sue rapide annotazioni hanno il sapore dell’immediatezza, rivelano il punto di vista del ‘tipo’ concreto del viaggiatore russo sul finire del secolo dei Lumi, colto e smalzato osservatore della vita mondana delle corti, educato a una

¹ Zinov’ev infatti non cercò mai di pubblicare il suo giornale di viaggio, che restò manoscritto nell’archivio di famiglia, nel villaggio di Vytebit’ (governatorato di Orël), distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Il testo ci è pervenuto nell’unica edizione russa, uscita in tre parti sulle pagine di “Russkaja starina”, a cura di N. P. Baryšnikov e del principe A. B. Lobanov-Rostovskij. Nell’ultima parte i curatori fecero seguire al giornale anche alcuni frammenti risalenti all’epoca del rientro a Pietroburgo (1790) e una sorta di memoria che Zinov’ev aveva scritto nel 1806, in francese, su richiesta della madre della seconda moglie, in cui raccontava di quell’esperienza di viaggio, geografico e spirituale, fornendo alcune notizie utili a riempire i vuoti lasciati dal giornale vero e proprio. In francese erano anche alcune annotazioni, slegate tra loro, risalenti agli anni 1787-88, che i curatori tradussero in russo e posero a complemento del diario. I testi tradotti dal francese sono stati qui utilizzati solo in minima parte, data l’impossibilità di un confronto con la versione originale. Per altri materiali provenienti dallo stesso archivio oggi perduto, pubblicati anch’essi a cura di N. Baryšnikov, cf. *Iz semejnogo archiva* 1870. Per l’unica traduzione italiana del giornale di Zinov’ev, comprese note e commenti dei curatori ottocenteschi, cf. Zinov’ev 1983, a cura di Stefania Pavan Pagnini; la traduzione dei passi riportati in questo articolo si discosta in diversi punti da quella, che presenta varie sviste e qualche lacuna non segnalata.

raffinata curiosità per i diversi usi e costumi, attento agli aspetti più innovativi del mondo della tecnica e della scienza, dell'economia come della politica; egualmente desideroso di incontrare aristocratici, religiosi di prestigio, mecenati e diplomatici e di intrattenersi in conversazioni colte con studiosi e scienziati, uomini di lettere e artisti. Il suo racconto è specchio di un'esperienza, di un modo di rapportarsi alla realtà in cui si rivela lo spirito di un'intera epoca: "Bisogna vivere a lungo in una città e prestare attenzione ai rapporti privati con i suoi abitanti per poter dare su di essa un giudizio obiettivo" (Zinov'ev 1878: 215).²

La Napoli dei Borboni, la Roma dei Papi, la raffinata Firenze e la Venezia delle feste e dei carnevali, l'Inghilterra delle manifatture e delle miniere di carbone — questo mondo multiforme e ricco, colmo di novità, costituisce un enorme libro aperto da cui Zinov'ev attinge a piene mani le conoscenze e le informazioni più diverse, operando accostamenti spesso sconcertanti. C'è nelle sue annotazioni un'attenzione ingenua e immune da preconcetti, un'inesauribile capacità di interessarsi a ogni manifestazione dell'attività umana, al multiforme universo che lo circonda e a quello racchiuso nel suo animo, che via via gli si rivela con l'andare per città e paesi.

Questo giovane troppo impetuoso³ attraversa il grande mondo con la naturalezza e la disponibilità di chi ovunque trae occasione di conoscenza e riflessione: senza preclusioni dinanzi alle più svariate inclinazioni e debolezze della natura umana, ma anche con uno spirito critico acuto, soprattutto nei confronti della propria classe sociale e dell'ambiente delle corti, a cui pure appartiene. Da tali frequentazioni egli trarrà, infine, un insegnamento prezioso, se una volta tornato a Pietroburgo annoterà:

Dio Onnipotente! salvami da una stretta conoscenza con i potenti di questo mondo — essa mi sembra molto pericolosa. Tutte le nostre debolezze ci inducono a conservarla, ma per questo è necessario o noi stessi corromperci, o adulare contro la nostra coscienza! (608).

² Per le citazioni da questa edizione d'ora in avanti si indicherà solo la pagina; data e luogo apposti da Zinov'ev ai vari passi del suo giornale di viaggio verranno indicati solo nei casi in cui appaiano significativi.

³ "Quanti dispiaceri ci si procura con l'eccessiva impetuosità!", scrive in un passo del diario (600).

Eppure, nonostante questa concretezza, questa aderenza al reale, anche Zinov'ev partecipa dell'atmosfera di artificiosità, di teatralità tipica del tempo; e nello scrivere il suo giornale di viaggio, egli ha presenti gli esempi prestigiosi di cui disponeva ogni colto viaggiatore europeo in quegli anni, dalle *Lettres anglaises* di Voltaire al *Sentimental Journey through France and Italy* di Sterne, dalle *Lettres familières écrites d'Italie* di Ch. De Brosses alle *Lettres sur les Anglois et les François* del bernese B. von Muralt. Si era imposto attraverso queste e altre opere simili uno schema destinato ad avere grande successo negli anni Ottanta,⁴ in cui la 'storia dell'anima' si accompagna al racconto erudito di fatti e accadimenti e alle meditazioni sugli aspetti politici e sociali dei paesi visitati. In lettere di viaggio compenetrata di fede nel progresso va delineandosi la figura del filosofo che, alla ricerca di una civiltà ideale, da un luogo all'altro e da un incontro all'altro percorre un itinerario simbolico di formazione.

Ai modelli più celebri, che avevano ormai creato una vera e propria cultura del viaggio, se ne sovrappone un altro, a Zinov'ev certamente più vicino e presente, costituito dalla versione fornita da Andrew Ramsay dei viaggi di Ciro,⁵ ispirata a sua volta al *Télémaque* di Fénelon. L'opera di Ramsay era particolarmente amata negli ambienti della massoneria russa settecentesca, da cui Vasilij Nikolaevič proviene. Pubblicata in Russia nel 1765, aveva conosciuto un'ampia diffusione, tanto che nel 1785 la Compagnia Tipografica, diretta da N. I. Novikov e dal suo circolo massonico-rosacrociano, ne curerà una riedizione.⁶ Essa canonizza una trama da cui trae ispirazione Zinov'ev e in parte, cinque anni più tardi, anche Karamzin per le sue celebri *Lettere di un viaggiatore russo (Pis'ma russkogo putešestvennika)*:

⁴ Cf. ad esempio le *Lettres sur l'Italie en 1785* di Ch. Dupaty (1787) e il *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce* di J. J. Barthélemy (1788).

⁵ *The Travels of Cyrus*, London 1727; *Les Voyages de Cyrus*, Paris 1727; l'edizione tedesca è dell'anno successivo: *Reisender Cyrus*, Hamburg 1728.

⁶ *Novoe Kironastavlenie, ili Putešestvija Kirovy, sočinennye gospodinom Ramseem*, Moskva 1765; *Novaja Kiropedija, ili Putešestvija Kirovy, sočinennye Andreem Ramseem*, Izdanie 2-e, ispravlennoe s anglijskogo podlinnika. Izdiveniem Tipografičeskoj Kompanii u N. Novikova, Moskva 1785. La traduzione della prima edizione russa fu condotta sulla versione francese del testo da A. Volkov e fu poi riveduta per la successiva edizione, sulla base dell'originale inglese, da S. Bobrov, uno dei più attivi traduttori che collaborarono con Novikov negli anni Ottanta.

quella del viaggio attraverso civiltà diverse, alla ricerca di una forma di convivenza umana ideale e di una 'illuminazione' che sia fonte di autentica saggezza; il significato simbolico del viaggio iniziatico si intreccia così agli aspetti concreti di un'esperienza esistenziale che diventa anche occasione per colte digressioni sull'arte, il progresso, la libertà, la cultura: "Bisogna viaggiare per poter annotare pensieri che potrebbero avere un qualche interesse; il mutamento delle cose li genera..." (603).

L'importanza del viaggio per l'intellettuale russo del tardo Settecento non è dovuta solo alle reminiscenze letterarie e massoniche. Il gentiluomo che in quest'epoca intraprende il suo lungo pellegrinaggio per città d'arte e paesi stranieri è alla ricerca tanto di erudizione, quanto di una pratica di libertà di movimento che è condizione prima della libertà del pensare, al di fuori dei ruoli rivestiti nella propria patria. La scoperta del nuovo e del diverso, in questo momento storico più che mai, diventa occasione di riflessione critica su se stessi e sul proprio paese, diventa strumento di conoscenza di sé.

Ritengo che un uomo alla ricerca di comprendere i propri difetti, non possa trovare per correggersi un metodo migliore del viaggio; simile a una pietra che, facendo attrito contro una moltitudine di altre, diventa più liscia e si può dire che, levigando se stessa, a volte smussi anche le scabrosità di quelle contro cui va a cozzare (439).

Già nel 1764 Aleksandr Sumarokov presentava a Caterina II una richiesta di finanziamento per recarsi all'estero, motivandola con l'intenzione di realizzare un'opera dal titolo *Viaggio in Italia*. "Di tali viaggi, scritti in lingua russa, ancora non ce ne sono" — ribadiva nella richiesta, sottolineandone la necessità per una buona educazione dei giovani non solo dal punto di vista delle conoscenze geografiche, ma anche per instillare in loro un giusto modo di pensare. E poiché, aggiungeva, il senso del viaggio sta proprio nel "confronto tra i paesi stranieri e la propria patria", l'autore dovrà necessariamente essere russo: "Egli deve avere del proprio paese una conoscenza perfetta e dev'essere un buon letterato" (*Pis'ma* 1980: 95-97).⁷

⁷ In realtà esistevano in Russia esempi di opere di tal genere, che però forse Sumarokov non conosceva. Cf. il *Diario di viaggio di P. A. Tolstoj*, ad esempio, rimasto manoscritto fino al 1888, quando uscì in "Russkij archiv", vv. 1-2, a cura di P. Bartenev. Trad. it.: *Il viaggio in Italia di P. A. Tolstoj (1697-1699)*, a cura di C. Piovene Cesa, Genève 1983.

In una lettera a Karamzin del 16 giugno 1787, il filosofo svizzero Kaspar Lavater, molto amato dai massoni del circolo moscovita di Novikov, sintetizza mirabilmente un atteggiamento che è proprio a tutta la cultura illuministica, e a quella russa in modo particolare: “Il nostro occhio è fatto in modo tale che noi non possiamo vederci senza uno specchio, e il nostro ‘io’ vede se stesso soltanto in un altro ‘tu’. Non abbiamo in noi stessi punti di vista per poterci guardare dentro” (*Perpiska Karamzina s Lafaterom. 1786-1790*, in Karamzin 1987: 470).

A ciò si aggiunga che i giovani nobili della Russia post-petrina vivono inevitabilmente il viaggio in Occidente non solo come esperienza concreta, ma anche come iniziazione a un mondo percepito come superiore, ideale, e tuttavia non irrimediabilmente altro, che dal loro punto di vista si colloca a un livello di civilizzazione al quale anche la Russia è destinata ad approdare; soltanto a un punto più avanzato lungo un’identica parabola ascendente che si chiama progresso. L’Occidente, come categoria assiologica, è in questo momento il modello su cui l’*intelligencija* russa va plasmando il proprio futuro; ma è un modello che si sente anche chiamata a perfezionare. All’entusiasmo si accompagna infatti una consapevolezza critica che spinge gli illuministi russi a prendere le distanze da quegli aspetti della civiltà europea che contrastano con la presa di coscienza della propria identità culturale.

Qui si vive come da noi, – scrive a Berlino il giovane Vasilij – e come suppongo si viva ovunque. La Francia, come un comandante in capo, inizia e noi, cioè i popoli europei in generale, come tanti soldatini imitiamo ogni cosa ciecamente e con estremo servilismo (211).

Nei rapidi schizzi di Zinov’ev non c’è mai un senso di estraneità rispetto al mondo descritto, alcuni aspetti del quale egli pur vede per la prima volta, ma che già conosce attraverso il filtro della letteratura e i frequenti contatti con gli stranieri di passaggio in Russia. Questo giovane aristocratico, un po’ letterato, un po’ erudito, un po’ uomo di mondo, si trova perfettamente a suo agio tanto nelle corti, nei teatri e nelle gallerie d’arte, quanto in una miniera di carbone in Inghilterra, tra i barboni delle vie di Roma, o nei salotti fiorentini. Non c’è distanza; il mondo che osserva e frammentariamente descrive, nonostante le molte novità che suscitano in lui ora entusiasmo, ora indignazione, è comunque il *suo* mondo, quello che la Russia è avviata a diventare. Come l’intera generazione a cui appartiene, egli vive il proprio cosmopolitismo, più che teorizzarlo. Lo vive quasi inconsapevol-

mente, come un fatto naturale, senza prese di posizione ideologiche: il rapporto-confronto tra proprio e altrui, che caratterizza la cultura russa settecentesca (cf. Lotman-Uspenskij 1974), non è ancora diventato un problema. Lo diventerà ben presto, per i figli di questa generazione.

E del resto in Occidente Vasilij Nikolaevič aveva trascorso gran parte dell'adolescenza. Apparteneva infatti al numero dei giovani rampolli di famiglie nobili che, all'età di dodici anni, erano stati mandati da Caterina II a Lipsia per proseguirvi gli studi; suoi compagni erano allora Aleksandr Radiščev e Aleksej Kutuzov. Ed è significativo che proprio a Lipsia, in questo 1784, egli prenda la decisione di tenere un diario: qui era iniziata anni prima la sua scoperta del mondo, da qui riparte il viaggio di formazione che lo conduce alla maturità, lungo un itinerario che è insieme geografico e intellettuale.

LA GERMANIA

La prima data, dopo quella sorta di prefazione che apre il giornale è infatti "Lipsia, 23 febbraio 1784", apposta a un lungo resoconto dei primi sei mesi di viaggio, dalla partenza da Pietroburgo all'arrivo, attraverso Riga, in Germania, dove Zinov'ev si fermerà fino all'ottobre successivo. In questo viaggio, che si rivela fin dai primi passi come "un grande esercizio di pazienza" (210), tra insopportabili lungaggini, difficoltà e imprevisti a ogni stazione di posta, la prima tappa, d'obbligo per un massone russo che approdi in Occidente, è Berlino:

Berlino è una città splendida; la si può definire un prodigio. È circondata da ogni parte da inimmaginabili distese di sabbia, e quindi gli abitanti dei dintorni non vivono certo in grande agiatezza, ma la città di per sé è oltremodo bella, le sue costruzioni sono in pietra e vi si trovano molti palazzi assai eleganti. Il corso nel centro cittadino, chiamato "Die Linden", è alquanto piacevole. Nelle tre settimane che vi trascorsi ricevetti frequenti inviti da parte di diversi personaggi. Fui tre volte dalla sovrana, una volta venni invitato a cena a casa della principessa, e devo dire che i passatempi di corte sono abbastanza divertenti. Per quanto riguarda i rapporti privati, qui va tutto per il meglio: chiunque parla francese e assai bene; le maniere sono disinvolute senza essere impertinenti. Mi sembra soprattutto degna di nota la fabbrica di porcellane del posto, la quale, se non è migliore, eguaglia per lo meno quella di Sassonia (210).

Il giudizio di Zinov'ev su Berlino sarà confermato più tardi da Karamzin: "... si può giustamente definirla splendida; le strade e i palazzi sono assai belli" (Karamzin 1987: 35) Le osservazioni e le impressioni di questi due viaggiatori si rincorrono e si rifrangono le une nelle altre a distanza di alcuni anni, a conferma del fatto che questi giovani intellettuali sono accomunati da un gusto e da una sensibilità artistica maturata a partire da una formazione affine e, osservatori critici e spassionati, guardano al grande teatro della vita europea da uno stesso punto di vista.

È a Berlino che Vasilij Nikolaevič inizia a tessere la tela di relazioni pubbliche sulla quale andrà ricamandosi, nei mesi successivi, il suo percorso; ora sfruttando i canali massonici, ora semplicemente quelli della diplomazia internazionale, che a chiunque fosse ammesso alle corti forniva, a quell'epoca, un agevole supporto di conoscenze e amicizie, un sistema aristocratico basato sul prestigio. E ogni nuova conoscenza porta con sé nuove lettere di presentazione, nuovi contatti e relazioni a cui appoggiarsi nelle tappe successive: "Ho conosciuto il ministro inglese [...] mi ha promesso delle lettere per l'Inghilterra" (211).

L'avvicinamento alla massoneria era stato per Zinov'ev l'esito della profonda crisi esistenziale in cui era caduto nel 1782, dopo la prematura morte della sorella, la principessa Ekaterina Nikolaevna Orlova, presto seguita da quella del cognato Grigorij Grigorovič Orlov; già in patria egli aveva iniziato a frequentare l'ambiente delle logge affiliate all'Ottava Provincia del sistema di Stretta Osservanza Templare, che aveva il suo organismo direttivo in Germania. Per i giovani massoni che si recavano all'estero era dunque d'obbligo fare tappa a Berlino e a Braunschweig, presso il Duca Ferdinando, che dal 1772 al 1785 rivestì la carica di *Magnus Superior Ordinis* delle logge di Stretta Osservanza europee. Proprio grazie al suo appoggio, durante i lavori del Convento di Wilhelmsbad del 1782, era stata accettata la richiesta dei "fratelli" russi, raccolti attorno al circolo moscovita di N. I. Novikov e J. Schwarz, di costituire entro il sistema una Provincia autonoma, finalmente libera dal mal tollerato giogo svedese.⁸ Questo riconoscimento aveva introdotto i massoni russi nei circuiti internazionali dell'organizzazione.

⁸ Cf. i documenti conservati in *Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka* - Sezione Manoscritti, fondo 147, n° 6.

La visita alla loggia-madre berlinese Ai tre globi (*Den drei Weltkugeln*) avrebbe quindi garantito al “fratello” che fosse giunto in qualità di rappresentante dell’Ottava provincia lettere e credenziali atte a dargli accesso alle logge più prestigiose e ad assicurargli in tutta Europa gli appoggi necessari. È questo il caso di Zinov’ev, il quale racconta di essere stato ammesso a Berlino ai lavori dei maestri (213); il che conferma come egli appartenesse all’Ordine già prima di partire per l’estero.⁹ E sarà il Direttorio di Braunschweig a guidare Vasilij Nikolaevič attraverso le tappe successive dell’itinerario europeo, fino a Lione, dove potrà concludersi la sua maturazione spirituale. Nelle memorie del 1806, indirizzate alla madre della seconda moglie, racconta:

Nel lasciare la Russia, avevo saputo che l’ora compianto Duca Ferdinando di Braunschweig era a capo dell’ottima associazione dei massoni; chiestagli udienza, gli rivelai la mia intenzione di operare secondo le regole di questa società, e al contempo chiesi la sua protezione [...] Il Duca di Braunschweig mi trasmise un’idea esatta riguardo all’Ordine e mi fornì molte lettere di presentazione per diversi suoi membri, dispersi parte in Francia, parte in Italia, spiegandomi nello stesso tempo che i maggiori successi nell’opera di questa società avrei potuto ottenerli a Lione, dove si trovava il suo centro più importante, per il quale fui pure munito di raccomandazioni (615).

Già dall’epoca del Convento di Wilhelmsbad, infatti, Jean-Baptiste Willermoz, rappresentante dell’Ordine degli *Chevaliers bienfaisants de la Cité Sainte*, nato dalla riforma massonica di Lione, aveva iniziato ad esercitare una forte influenza sul Duca di Braunschweig, e in generale sul sistema di Stretta Osservanza (Joly 1938; Faivre 1975).¹⁰ A Wilhelmsbad, per porre fine ai dissidi interni, era stata infine accettata la proposta di revisione della Stretta Osservanza da lui avanzata, da cui era nata la massoneria di rito scozzese rettificato: *Orden der Ritter*

⁹ Tanto i curatori ottocenteschi che l’autore delle breve biografia di Zinov’ev in *Russkij biogr. slovar’*: VII, 397-399, ingannati dagli ambigui riferimenti contenuti nel diario di viaggio, fanno risalire l’ammissione all’Ordine ora al momento dell’incontro col Duca, ora all’epoca del soggiorno lionese; in entrambi i casi sarebbe inspiegabile il fatto che egli, appena giunto a Berlino, presenzi ai lavori riservati a chi era già in possesso del terzo grado della massoneria blu.

¹⁰ Sulle complesse questioni ideologiche e sui rapporti personali che fanno da retroscena al Convento cf. Giarrizzo 1994: 215-256.

der Wohltätigkeit und der rektifizierten Freimaurerei (cf. Hammermayer 1980:140-163).

È quindi spiegabile che il Duca indirizzi il giovane “fratello” che aspira a una rinascita spirituale verso le logge martiniste, costituitesi a Lione attorno alle figure carismatiche di Willermoz e di Louis-Claude de Saint-Martin, entrambi allievi del noto teurgo Martinez de Pasqually; l’Ordine martinista aveva infatti finito col somigliare a una sorta di Ordine interno alla massoneria, con un carattere più marcatamente religioso (Giarrizzo 1994: 196-201). Lione sarà così la tappa conclusiva di un cammino, tanto esteriore che interiore, intrapreso dal giovane illuminista russo “per diventare cristiano nel cuore, e non solo di nome” (614). Prima devono tuttavia essere superati i gradini intermedi, che si concretizzano nei successivi momenti del suo viaggio europeo.

Se si analizza il tracciato degli spostamenti di Zinov’ev, colpisce il fatto che esso non segua una logica di contiguità delle città visitate: cosa tanto più strana se si tiene presente che i tempi di trasferimento erano all’epoca assai lunghi, e molti i disagi. Da Berlino a Dresda (a sud-est), per risalire poi a Lipsia e a Braunschweig (verso ovest); quindi giù a Francoforte e a Mannheim; da qui in Austria e in Italia attraverso il porto di Trieste, poi l’Inghilterra, e solo da ultimo, finalmente, la Francia: Lione e Parigi, dove il diario di viaggio si conclude, con rare annotazioni riguardanti un’esperienza spirituale, una *quête* rispetto alla quale ogni parola sarebbe risultata inadeguata.

Confrontando l’itinerario di Zinov’ev con quello seguito cinque anni più tardi da Karamzin, se ne ricava una possibile interpretazione della stranezza: Berlino,¹¹ Dresda, Lipsia, Francoforte, Mannheim; poi, in una successione diversa rispetto a quella inizialmente prevista, la Svizzera, Lione, Parigi, l’Inghilterra, per tornare infine a Parigi. Erano infatti intanto intervenuti altri fattori che avevano indotto Karamzin a invertire l’ordine stabilito e ad anticipare il soggiorno in Francia, dove si reca con tutta probabilità per incontrare l’amico Aleksej Kutuzov e dove si ferma, catturato dalle vicende della rivoluzione (cf. Lotman-Uspenskij 1987).

Resta tuttavia la coincidenza del percorso attraverso la Germania e molte somiglianze nelle tappe successive, che fanno escludere si tratti

¹¹ A Berlino anche Karamzin incontra il Duca Ferdinando, il quale, sebbene non rivesta più in quel momento la carica di *Magnus Superior Ordinis*, è pur sempre una figura circondata da grande prestigio. Cf. Karamzin 1987: 36.

di casualità. Evidentemente per Karamzin, come per Zinov'ev cinque anni prima e per i molti altri massoni russi che si recano in Occidente in questi anni, l'itinerario è fissato in partenza nei suoi momenti fondamentali. Dapprima a Berlino, dove si riunisce il direttorio della Stretta Osservanza, per rendere omaggio al *Magnus Superior Ordinis* e ricevere le credenziali necessarie, poi le altre città tedesche, secondo un ordine forse legato alla gerarchia interna tra le logge-sorelle: sorta di rituale, di omaggio reso al prestigio dei "fratelli" tedeschi nei modi che erano quelli dell'epoca, presenziando a una riunione o a una cerimonia particolare.¹² Già Lotman e Uspenskij (1987: 536-537) avevano osservato diverse stranezze e incongruenze tra gli spostamenti di Karamzin e quanto egli racconta nelle sue lettere, che lasciavano supporre l'esistenza di un disegno, un itinerario prestabilito; il giornale di Zinov'ev sembra confermare tale ipotesi e dare una chiave di lettura per diversi punti oscuri relativi al viaggio karamziniano. È vero che Karamzin fa il possibile per depistare il lettore: lo esigevano i tempi e la censura zarista, fattasi particolarmente sospettosa negli anni della rivoluzione in Francia. Qualunque dettaglio potesse ricondurre il suo viaggio a scopi di carattere massonico viene infatti accuratamente eliminato, o camuffato ad arte. Egli riferisce, ad esempio, dell'incontro avvenuto tra lui e Vasilij Nikolaevič a Derpt (l'odierna Tartu) il 31 gennaio 1789, mentre questi rientra dal lungo soggiorno in Occidente; ma anche dal racconto dell'episodio egli trae un'occasione di depistaggio:

Passata Derpt, alla stazione di posta successiva ho dovuto pernottare: il sig. Z**, di ritorno dall'Italia, si è preso tutti i cavalli. Abbiamo parlato una mezz'ora, ed ho trovato in lui una persona molto amabile. Mi ha spaventato con la descrizione delle strade prussiane, dal fondo sabbioso, e mi ha consigliato di proseguire attraverso la Polonia e Vienna; ma io non ho affatto voglia di cambiare i miei piani (Karamzin 1987: 8).

¹² L'interrogativo riguardo alla possibile ritualità e agli scopi di questi viaggi per i massoni del Settecento, non solamente russi, è rafforzato da un'osservazione di H. Schneider, studioso di Lessing dal punto di vista dei suoi rapporti con la massoneria: "Quel viaggio di Lessing che tra il febbraio 1775 e il febbraio 1776 lo portò da Wolfenbüttel e Braunschweig a Lipsia e Berlino e di lì per Dresda, Praga e Vienna in Italia e di nuovo al ritorno per Monaco, Vienna, Praga, Dresda, Berlino fino a Braunschweig, ha dovuto avere importanza per i suoi rapporti massonici. Studi e ricerche ci lasciano all'oscuro su questo punto" (Schneider 1951: 183).

In realtà, se è esatta l'ipotesi che per i giovani massoni diretti in Occidente l'itinerario veniva studiato dai superiori dell'Ordine, Zinov'ev non avrebbe potuto dare un consiglio simile; e non è vero che egli ritornava dall'Italia: l'ultimo anno l'aveva trascorso tra Lione e Parigi, dove si era costituito attorno a Louis de Saint-Martin un circolo di massoni russi, di cui facevano parte, oltre a lui, Rodion Aleksandrovič Košelev e la moglie Varvara Ivanovna,¹³ la contessa Elizaveta Osipovna Razumovskaja, i conti Semën Romanovič Voroncov e Pavel Martynovič Skavronskij, Aleksej Borisovič Golicyn, uno dei primi massoni russi, in possesso del grado di Gran Maestro fin dal 1756 (cf. Bakounine 1967: 180).

È probabile che l'incontro tra i due non sia casuale e che Vasilij Nikolaevič fornisca in questa circostanza al giovane "fratello" non solo notizie fresche sugli avvenimenti in Francia e sugli spostamenti di Aleksej Kutuzov, amico e maestro spirituale di Karamzin, ma anche indicazioni e lettere di presentazione per i membri del circolo.¹⁴ È infatti in questo ambiente che Karamzin, secondo la ricostruzione di Lotman e Uspenskij, incontrerà a Parigi Kutuzov, in un momento in cui il Direttorio moscovita, abbandonato a se stesso dai capi berlinesi, va cercando in altre direzioni una guida spirituale.¹⁵

In questa prospettiva, diventerebbe spiegabile anche il fatto che, una volta a Londra, Karamzin venga immediatamente ricevuto da S. R. Voroncov, che vi riveste la carica di ambasciatore del governo russo, e ne frequenta assiduamente la casa per tutta la durata del soggiorno

¹³ I circoli filosofico-religiosi diretti da Saint-Martin si caratterizzavano per la loro apertura anche alle donne, rigorosamente escluse dalle logge aderenti al sistema di Stretta Osservanza. Košelev diverrà in seguito amico intimo di A. N. Golicyn, procuratore generale del Sinodo e segretario di Alessandro I, e avrà un ruolo importante nell'infatuazione dello zar per il misticismo francese.

¹⁴ Kutuzov era a Berlino in qualità di rappresentante del Direttorio moscovita già dal 1787; nelle *Lettere* di Karamzin si incontrano insistenti allusioni alle sue speranze di incontrare l'amico a Berlino, speranze che sarebbero state 'inaspettatamente' deluse; si tratta chiaramente di una finzione per lasciar credere che l'autore non sapesse nulla delle faccende massoniche da cui era assorbito il vecchio maestro.

¹⁵ La salita al trono del massone Federico Guglielmo III aveva infatti permesso ai dirigenti della loggia-madre Ai tre globi di occupare importanti posti di potere, che li aveva indotti a sospendere relazioni internazionali, in questa congiuntura storica troppo pericolose. Kutuzov si era ritrovato quindi nell'impossibilità di rientrare in patria e privo di appoggi nella capitale prussiana.

londinese;¹⁶ oltre che massone e membro del circolo parigino di Saint-Martin, l'ambasciatore era intimo amico di Zinov'ev, del quale aveva sposato la cugina, Ekaterina Alekseevna Senjavina.

Voroncov non può non attrarre Karamzin con la sua ricca personalità; uomo estraneo a ogni ipocrisia politica, aperto sostenitore del liberalismo e del sistema parlamentare di tipo inglese, egli era tenuto lontano dalla corte russa con diversi incarichi diplomatici da Caterina II, che ne conosceva la dichiarata avversione nei confronti dell'assolutismo zarista.¹⁷ Interessato alle idee utopistiche che circolano in Francia e in Inghilterra, diviene verso la fine degli anni Ottanta uno dei più fedeli seguaci di Saint-Martin, un vero "homme de désir", secondo il termine utilizzato all'epoca per designare i martinisti. L'autore delle *Lettere di un viaggiatore russo* aveva quindi diversi motivi per recarsi nuovamente in Francia dopo il soggiorno londinese, e per celare questo fatto nel suo epistolario dietro una serie di artifici letterari. Se crediamo comunque a quanto racconta Karamzin, almeno per ciò che riguarda la data dell'incontro di Derpt, appare confermato che il viaggio di Zinov'ev, iniziato nell'autunno 1783, si prolunga fino al gennaio 1789. Il giornale non copre tutto questo periodo, ma fornisce informazioni sufficienti a ricostruire con una certa approssimazione l'intero itinerario.

Già dalla cronaca delle prime tappe del viaggio, attraverso le città tedesche, è evidente che non sono solo i contatti massonici a interessare Vasilij Nikolaevič. Come sarà in seguito per il più celebre "confratello", il diario in forma epistolare fornisce al giovane viaggiatore

¹⁶ "Assai spesso pranzo dal nostro Ambasciatore, il conte S. R. V., uomo intelligente, degno di stima, cordiale [...] Pitt e Grenville gli tributano un grande rispetto..." (Karamzin 1987: 337). Karamzin si riferisce a William Pitt il Giovane e a William W. Grenville, membro del governo Pitt dal 1789, che sarà in seguito protagonista della lotta parlamentare per l'abolizione della tratta degli schiavi.

¹⁷ Sulla poco conosciuta figura di Semën Romanovič Voroncov, ambasciatore a Londra dal 1785 al 1806, e in particolare sulla sua intensa attività diplomatica negli anni 1790-91, tesa a evitare che le tensioni tra il governo inglese e quello russo sfociassero in un conflitto armato, cf. Rodina 1995. A proposito delle convinzioni politiche di Voroncov cf. la bella lettera da lui scritta nel 1801 al figlio, in procinto di recarsi per la prima volta in Russia dopo essere cresciuto a contatto con una realtà, quella inglese, in cui "le persone sono sottomesse a leggi eguali per tutti gli strati sociali, e dove viene apprezzata la dignità degli uomini", al contrario di quanto avveniva nella patria lontana (*Archiv Voroncova* 1884: XVII, 5).

l'occasione per esprimere considerazioni personali sui più vari argomenti e sui diversi aspetti del mondo osservato. In Prussia, ad esempio, egli rimane molto colpito dalle condizioni di vita dei soldati: un problema di grande attualità anche nell'Impero russo, dove stava risvegliandosi l'indignazione degli illuministi di fronte a un esercito di miserabili trattati alla stregua di criminali. In quel "chiostro militare del Re di Prussia" (Algarotti 1961: 95)¹⁸ che è Potsdam, le considerazioni di Zinov'ev sono quelle di un colto cosmopolita di idee pacifiste:

In quanto all'arte militare, non c'è nulla da dire, giacché è nota già al mondo intero la sua qualità. Dirò soltanto che la situazione dei soldati è la più disgraziata che si possa immaginare: sia a Berlino che a Potsdam sono state appositamente edificate delle mura per fermare i disertori, e le sentinelle che montano la guardia lungo di esse sono disposte così vicine l'una all'altra che sembra non esserci alcuna possibilità di fuga; ma nonostante tutto ciò questi infelici trovano il modo di sottrarsi al proprio giogo (211).

E a Magdeburgo di fronte a una grandiosa parata militare aggiunge:

Mi spiace di non aver saputo guardare con occhio di esperto soldato; al contrario, ho rivisto col pensiero quante miserie e danni recano all'umanità i tormenti inflitti a innumerevoli migliaia di persone – e a che scopo, poi? Perché imparino a uccidere meglio degli altri e, infine, perché vengano a loro volta uccisi (219).

La questione dell'istituto dell'esercito permanente era uno dei temi più dibattuti in quegli anni anche negli ambienti massonici, e accompagnava la dura polemica contro il dispotismo. Nella *Scienza della legislazione* Gaetano Filangieri scriveva: "Principi dell'Europa, se volete liberare i vostri sudditi da tanti mali e colmarli di tanti beni, abolite le truppe perpetue ed educate il popolo" (Filangieri 1780-85: V, 185).

Tuttavia Zinov'ev non rientra nello stereotipo dell'intellettuale progressista. Come tante altre figure di questa età impregnata di para-

¹⁸ Il confronto tra le osservazioni di Zinov'ev e quelle, entusiastiche, di Algarotti a proposito del dispiegamento militare di cui si faceva mostra a Potsdam rivela la diversità nell'atteggiamento dei due intellettuali rispetto ad alcune realtà caratteristiche della Prussia settecentesca, dovuta non solo ai cinquant'anni intercorsi tra il viaggio dell'uno e quello dell'altro, ma anche al profondo mutamento avvenuto in questo cruciale cinquantennio all'interno della cultura illuminista.

dossi e antinomie, anch'egli si sottrae a facili schematizzazioni. Le osservazioni sulla politica e la società civile, disseminate nel giornale, sono infatti il risultato di una singolare mescolanza tra idee progressiste e conservatrici. Da un lato, le considerazioni espresse nel visitare Dresda rivelano in lui un liberale, convinto ammiratore del parlamentarismo nella forma ormai classica maturata in Inghilterra. È con amara ironia che egli osserva:

Vi si trova ancora uno splendido edificio in cui si svolgono le riunioni dei cosiddetti *Landes-Städte*, che si tengono ogni sei anni. Un tempo essi avevano un importantissimo significato; ma ora l'attuale elettore agisce di proprio arbitrio, e pur senza portare il nome di autocrate si comporta come tale. È una consolazione per un nostro fratello vedere che anche altri popoli si trovano sottomessi al potere illimitato di un governo assolutistico! Sembra proprio che questo sia il destino degli uomini illuminati (214).

Il destino, cioè, di assistere al trionfo e ai disastri dell'assolutismo. A Berlino, alla corte di Federico II, Vasilij Nikolaevič osserva con indignazione che

questi ministri sono quanto di più ridicolo si possa immaginare! È indispensabile sapere che rivestono tale carica, altrimenti c'è il rischio di scambiarli per artigiani — e del resto il sovrano come tali li tratta, giacché essi di ministri portano solo il nome e senza la sua autorizzazione non si permettono di fare alcunché (212).

Coerente con una visione liberale e progressista pare essere l'annotazione sull'incontro, alla corte di Braunschweig, con un ecclesiastico proveniente dalla Corsica, infiammato da un sacro fuoco patriottico: "Ho visto con quale ardore l'abate Gatti, un corso, si scagliava contro i francesi. A noi, poveri sudditi di una monarchia, una passione del genere è sconosciuta". E tuttavia, quando gli viene chiesto di dove venga, Zinov'ev risponde "per distrazione" di essere francese, quasi a voler prendere con ironia le distanze da tale patriottismo. "Un caso simile di distrazione non mi era mai capitato nella vita; tanto più comico, in quanto dei francesi egli aveva appena detto tutto il male possibile" (222).

Del resto, le convinzioni costituzionali non impediscono a Zinov'ev di esprimere ammirazione e stima per quei governanti che, pur esercitando forme di potere assolutistiche, rivelano saggezza e lungimiranza. Ne è un esempio un altro giudizio su quello stesso Federico Augusto III di Sassonia, prima aspramente criticato per aver svilito il ruolo degli organi di autogoverno locali:

Il Paese non ha potuto ancora rimettersi in sesto dopo il governo di due sovrani che con lo sfarzo e la sciocca munificenza pare abbiano fatto il possibile per impoverire la propria terra;¹⁹ si aggiunga che Sua Altezza il re di Prussia ha utilizzato ogni mezzo, durante la guerra dei sette anni, per ridurre allo stremo quell'infelice Paese. Ma sotto il governo di questo buon principe, esso sta tornando alla vita (214).

Le pagine del diario sono disseminate di osservazioni sulle bellezze architettoniche e paesaggistiche dei luoghi attraversati, di aneddoti raccolti lungo la strada, di ammirati elogi per i modi di vita delle città tedesche. A Dresda l'interesse del viaggiatore è attratto dalle botteghe artigiane; ammira la maestria di orafi e intagliatori di pietre preziose, pittori e ritrattisti; lo affascinano le architetture bizzarre, i dettagli del paesaggio, le usanze cittadine (216). Più tiepido il giudizio sulla vita di corte, così ammirata a suo tempo dall'Algarotti,²⁰ che agli occhi del giovane russo appare per lo più noiosa (215). Non mancano comunque a Dresda altre occasioni di distrazione. Anche qui si rivela la passione tipica dell'epoca per il gioco di carte e l'azzardo. Si gioca a macao, a *whist*, tra l'altalenare della fortuna, la follia che incolla al tavolo da gioco la notte e il giorno, tra vincite e perdite e patrimoni sperperati:

Non c'è passatempo peggiore del gioco! Ho visto l'uomo più nobile rivelarsi nel gioco senza onore; e l'inquietudine che prende quando si sta perdendo non è paragonabile a nulla! Che rabbia contro se stessi! È un grande sperpero di tempo, e non solo durante il gioco, ma anche prima e dopo, giacché non si può pensare ad altro; oltre tutto, il dissesto finanziario può rapidamente far sì che diventi assai difficile trarsene fuori. Con Dresda ho chiuso! (217).

Ciò nondimeno egli gioca, e con passione. E frequenta assiduamente quell'ambiente di corte verso il quale è pure così critico:

Ho avuto un'imperdonabile debolezza, parlando troppo sinceramente. Mi rimprovero spesso per la mia eccessiva sincerità, e tuttavia non so ancora

¹⁹ Nel 1739 Algarotti così aveva descritto il Paese: "La Sassonia è un palmo di terra, si può dire, ma la meglio coltivata che un possa vedere; piena di popolo e di industria" (Algarotti 1961: 93). Zinov'ev si riferisce qui al pessimo governo di Augusto I e Augusto II, che avevano anche la corona di Polonia.

²⁰ "Grandissima è quivi la pulitezza, e niente meno lo splendor della corte..." (Algarotti 1961: 91).

disavvezzarmene. Ma cercherò di correggermi, altrimenti questa virtù, che, per disgrazia, è diventata quasi un vizio, potrebbe condurmi alla rovina (222).

I protagonisti di questo mondo sono osservati da Zinov'ev con obiettività, senza alcun timore reverenziale. Egli stesso si stupisce di essersi trovato così a proprio agio alla presenza del sovrano più temuto e ammirato d'Europa, il settantenne Federico II:

Il sovrano è ancora abbastanza vivace e arzillo, tiene soltanto il capo un po' reclinato verso destra; si è presentato con una stampella, in tricorno e uniforme blu cosparsa di tabacco e con degli stivali rossicci. È difficile capacitarsi del tutto che questi sia proprio colui che ha tenuto testa da solo all'intera Europa e ha, si può dire, tutti piegato alla sua volontà (212).

Dopo un nuovo incontro, egli alluderà con bonaria e irriverente ironia agli scherzi dell'età, notando come si fosse sentito rivolgere dall'anziano imperatore le stesse domande di qualche mese prima.

Il giudizio sul Duca Karl Wilhelm di Braunschweig-Lüneburg, nipote del Duca Ferdinando, è altrettanto passionato: "È un uomo molto intelligente, colto, e, com'è noto, un grande condottiero" (223), e tuttavia non ha saputo guadagnarsi l'amore dei propri sudditi ed è vittima di un'avarizia esasperata. Assai efficace il ritratto della moglie del Duca, Augusta, sorella di Giorgio III, che viene descritta scherzosamente come una donna schietta, pronta a raccontare a corte i propri problemi di stitichezza (224).

L'ITALIA

Le pagine riguardanti il soggiorno italiano sono tra le più colorite e curiose del giornale. Raggiunto via mare il porto di Venezia, il giovane viaggiatore riceve una prima impressione della città alla dogana:

Penso che al mondo non ce ne sia un'altra così bizzarra, giacché non solo accettano pubblicamente denaro per non controllare il bagaglio, ma altrettanto pubblicamente discutono sul prezzo. Così, al posto dei tre quarti di rublo che stavo dando, sono stato costretto a versarne uno intero; ma in compenso non hanno neppure aperto i bauli (227).

Venezia gli appare come una "città quanto mai stravagante" (*Gorod prestrannyj!* - 228). Vi frequenta con curiosità i teatri, assiste all'opera buffa, alla commedia dell'arte recitata "secondo il gusto italiano".

Gli attori, durante i dialoghi più teneri e pieni di sentimento, si rivolgono verso la platea, gridano senza necessità, si permettono scherzi pesanti; un povero attore è stato svergognato in pubblico, quando in teatro, nel bel mezzo di un dialogo serissimo, la capocomico, che nella commedia faceva la parte di sua moglie, disse che questi non fa che starsene in osteria, cosa che ha suscitato l'ilarità della platea, dove per un paio di minuti ci si è divertiti alle spalle del poveraccio (227-228).

Ho visitato anche una parte periferica della città, di fronte alle fabbriche di cristallo, dove, a quanto mi ha detto un facchino, di notte è piuttosto pericoloso recarsi; e ha aggiunto che anche il vicolo in cui abito io non è molto sicuro. Ma la cosa più strana è che una maschera può andare ovunque senza pericolo, e non si è ancora dato un caso in cui a una maschera sia capitato qualcosa di spiacevole; e ciò perché tutte le maschere sottostanno al tribunale dell'inquisizione, al cui solo nome tutti tremano. Una maschera porta senza alcun pericolo armi, quando gli altri per questo vengono severamente puniti. Una volta che hai indossato la maschera, il tuo nome è cancellato e, chiunque tu sia, diventi una *Signora Maschera**. Tale consuetudine serve a facilitare le cose ai Nobili, giacché sarebbe per loro imbarazzante mescolarsi agli altri; ma con la maschera sul volto diventano tutti uguali (228).

Lasciata Venezia, Vasilij Nikolaevič si dirige a Pisa, dove soggiorna presso l'amico, cognato e futuro ambasciatore Semën Romanovič Voroncov; questi è un personaggio-chiave all'interno del giornale di viaggio, e nella premessa all'edizione russa viene indicato quale unico destinatario dell'intero carteggio, sulla base del fatto che sono esplicitamente indirizzate a lui le lettere scritte a Roma e a Napoli e, in seguito, in Inghilterra. Trattando il giornale di viaggio di Zinov'ev esclusivamente da un punto di vista biografico e storico, i curatori ottocenteschi non hanno considerato la possibilità che avesse un destinatario fittizio, secondo la moda letteraria del tempo. Non si incontra infatti in tutta la prima parte, di cui si è finora parlato, alcun riferimento concreto al *ljubeznyj drug*, il 'gentile amico' a cui le lettere si rivolgerebbero, come sarebbe lecito aspettarsi in una corrispondenza privata con una persona reale. Inoltre, nella lettera datata 30 ottobre 1784 Zinov'ev manifesta a questo 'gentile amico' il proposito di recarsi a Pisa per incontrare 'l'amico S. R.', che non può quindi essere

* Qui e in seguito si riportano in corsivo parole e frasi che figurano in italiano nell'originale.

il destinatario della lettera stessa; altri riferimenti di questo tipo troviamo nella lettera del 5 novembre da Venezia, che prosegue, senza ulteriori indicazioni della data di stesura, col racconto degli spostamenti successivi, prima a Bologna e quindi finalmente a Pisa. “Il 13 mattina giunsi a Pisa, trovai Semën Romanovič nella più penosa delle condizioni, colpito da un dolore inconsolabile per la perdita della mia povera cugina, Ekaterina Alekseevna” (228).

Questi passi contrastano evidentemente con la tesi che il ‘gentile amico’ sia quello stesso Semën Romanovič di cui si parla, qui e altrove, in terza persona. È più probabile si tratti di un’espressione convenzionale che, assai diffusa in questa fine secolo così amante della maschera, informa di sé anche testi senza esplicite pretese letterarie. L’artificiosità della prima parte dell’epistolario si rivela anche nelle molte incongruenze logiche e cronologiche. È come se il suo autore stesse mettendo alla prova la penna, celando i propri maldestri esperimenti letterari dietro la finzione epistolare. Seguiamole, tali incongruenze.

Nel passo datato 5 novembre 1784, che si presenta come immediata registrazione dell’arrivo a Venezia e delle prime impressioni ricevute in questa ‘città quanto mai stravagante’, la narrazione prosegue invece con i fatti riguardanti i mesi successivi, e il tempo della stesura dà l’impressione di essere qui di molto successivo a quello degli avvenimenti narrati: “L’11 notte arrivai a Bologna e, saputo che da qui a Firenze la strada era buona, decisi di proseguire il viaggio per vedere quanto prima il mio amico a Pisa”. E nella conclusione dello stesso brano del 5 novembre aggiunge: “Qui rimasi fino al 20 gennaio” (229). Ma la lettera successiva è datata ‘Lione, 19 dicembre 1784’ e vi si accenna a una prima visita alla città francese allo scopo di *prosvetit’ sebja*, di istruirsi (230).²¹ Tuttavia l’agognato incontro coi membri dell’Ordine martinista probabilmente in questa occasione non ha luogo.

Nel diario riguardante la Germania la confusione cronologica è massima. Nel lungo passo datato 23 febbraio 1784 avevamo trovato il resoconto dei sei mesi trascorsi dalla partenza da Pietroburgo alla

²¹ Nella traduzione italiana va perduta l’ambivalenza, e di conseguenza la cifratura, dell’espressione russa, che per il lettore comune significa semplicemente istruirsi, farsi una cultura, mentre dall’iniziato poteva essere interpretata nel senso di “ricevere l’illuminazione”.

visita di Riga, di Berlino e delle altre città tedesche, fino a Lipsia. Qui, secondo il racconto di Zinov'ev, lo aveva trattenuto una malattia, infine benvenuta, poiché grazie alla forzata sosta e al casuale incontro con l'ufficiale nella locanda egli avrebbe iniziato a tenere il giornale di viaggio. Ma la coerenza della narrazione si rivela a una più attenta lettura estremamente precaria. Il racconto 'a distanza' si sovrappone infatti a espressioni che fanno pensare ad appunti presi immediatamente dopo i fatti narrati e ancora nei luoghi in cui si erano svolti. A proposito del primo colloquio con Federico II, il giovane viaggiatore riporta nei dettagli gli argomenti trattati e persino l'ora in cui viene ricevuto, e il sovrano è descritto come se l'incontro si fosse appena concluso. Quando la narrazione arriva al soggiorno a Lipsia e all'ufficiale francese, ci si aspetterebbe finalmente una cronaca aderente alla successione temporale. Invece la lunga disquisizione sul gioco di carte riconduce il racconto indietro nel tempo, nuovamente a Dresda, dove evidentemente a tale intrattenimento Vasilij Nikolaevič si era spesso dedicato. Da Dresda torna a Lipsia e alla malattia, dove si blocca, per riprendere il 28 agosto a Braunschweig. I passi datati 29 e 31 agosto e 6 settembre appaiono scritti ancora in questa città, ma inspiegabilmente tutta la descrizione della famiglia ducale e della corte di Braunschweig la ritroviamo invece nel passo successivo, cui è apposta l'indicazione 'Francoforte, 17 settembre'. Di seguito, nel resoconto datato 30 ottobre, Zinov'ev esordisce scrivendo: "Sono finalmente arrivato a Francoforte..." e prosegue col racconto degli spostamenti successivi: Mannheim, Monaco, Salisburgo, poi Vienna, e infine la partenza alla volta di Trieste: "Poi mi misi in viaggio per Trieste, dove ora mi trovo, e tra poche ore prenderò il mare diretto a Venezia, su una chiatta dove già si trova la mia carrozza" (227).

Si può ipotizzare che tutte queste incongruenze siano dovute, oltre che alla occasionalità della stesura, anche ad aggiunte e rifacimenti intervenuti sul 'canovaccio' iniziale in un momento successivo. Forse Zinov'ev cerca di mettere ordine nelle proprie note di viaggio, colmando le lacune e completando osservazioni che avevano il carattere aleatorio e non sistematico di appunti buttati giù piuttosto alla rinfusa, giorno per giorno. La stessa forma epistolare allora, in questa prima parte, potrebbe essere il risultato di un intervento a posteriori. Tale artificiosità conferma l'appartenenza dell'autore a un'atmosfera culturale in cui il confine tra letteratura e semplice documentazione del quotidiano è estremamente labile, e spesso non viene avvertito affatto; sarebbe arduo, infatti, stabilire se questo appropriarsi dei modi di un

genere “paraletterario”, da parte di Zinov’ev, nasca da una chiara consapevolezza letteraria. Inevitabile è il confronto con le *Lettere di un viaggiatore russo* di Karamzin. Karamzin costruisce il suo personaggio: il protagonista delle sue lettere è un eroe stilizzato, che assume una posa accentuatamente letteraria; tra l’esperienza realmente vissuta e ciò che il viaggiatore racconta esiste un salto, una ricercata distanza. Al contrario, Zinov’ev è scrittore di poco talento e nessuna ambizione; e tuttavia lo spirito dell’epoca si rivela in queste sue maldestre manomissioni di schizzi e osservazioni di viaggio che vanno assumendo l’aspetto di un’opera, frammentaria e caotica, ma comunque rispettosa di certi canoni di genere.

La convenzionalità del destinatario cui il giornale nella prima parte si rivolge permette inoltre l’inserimento, forse anch’esso successivo, di digressioni di carattere edificante, secondo la migliore tradizione settecentesca. I motivi religiosi e massonici vi hanno forte risonanza. L’incontro a Pisa con Voroncov, colpito dall’improvviso lutto familiare, offre a Vasilij Nikolaevič, per esempio, l’occasione di esprimere alcune considerazioni sulla necessità della fede in cui riecheggia l’insegnamento evangelico:

Ho potuto fare esperienza di come un uomo di grandissima levatura morale, qual è il mio amico, senza fede non basti a se stesso. Egli è come una nave costruita con criterio, ma priva di timone: il vento a favore la conduce in porto, la tempesta la allontana da esso, e spesso la fa andare in pezzi.

E così, mio gentile amico, non accumulare tesori per i tuoi figli, non preoccuparti tanto di arricchire le loro menti di conoscenze, ma prima di tutto cerca di dare loro un’autentica e solida formazione religiosa (228).

Le riflessioni religiose a volte trapassano in altre di ispirazione russoiana; l’autore vi esprime le sue opinioni sul modo di educare i figli, o sull’utilità che sia la madre ad allattare il neonato, contro l’usanza comune di affidarlo alle cure di una balia. Di nuovo, vedute aperte e progressiste si intrecciano a osservazioni di impronta vagamente conservatrice:

Al di là dell’indescrivibile utilità, di cui parla lo stimatissimo Rousseau, bisogna aggiungere ancora che la balia — per quanto sia una brava persona — non può avere per il bambino quell’innato zelo amoroso che ha la madre [...] Da noi c’è poi un ulteriore inconveniente: la scelta di queste

donne è fatta tra la servitù. Ma tu stesso sai se questo genere di persone possa provare sentimenti vicini alla nobiltà d'animo (229).²²

In altre occasioni la formazione russoiana nuovamente si impone, ad esempio quando egli sente a teatro un concerto di un cantante castrato, e non può frenare l'indignazione di fronte all'innaturalità di un tale costume: "Non puoi credere quanto mi faccia infuriare questa orribile usanza di privare una persona di parti del corpo così necessarie" (233).

A partire dal gennaio 1785 spariscono considerazioni moralistiche e digressioni di vario genere. Dal momento in cui Zinov'ev lascia Pisa per proseguire il viaggio, le lettere sono infatti realmente indirizzate a Semën Romanovič Voroncov:

Ho intenzione di tenere un diario abbastanza particolareggiato durante la nostra lontananza, e poiché adesso tu hai parecchio tempo libero a Pisa lo invierò a te, mio carissimo, così che mi sia più gradito poi rileggerlo; tu riponi queste lettere piene di insulsaggini in un *secrétaire*, in modo che io possa poi cercarle da te e riprenderle. Potrai meravigliarti di ciò – "come si può conservare simili scarabocchi?" – ma io non sarò certo il primo che considera le proprie sciocchezze opere incomparabili. Scherzi a parte, per non scrivere due volte, terrò il mio diario scrivendo a te. Ecco bell'e pronta l'introduzione (231).

La sostituzione del destinatario convenzionale con uno reale comporta un notevole mutamento stilistico. Le lettere si fanno più ricche di dettagli, più aderenti alla realtà osservata, il tono più scherzoso e smalzato. Ora la scrittura acquista maggior coerenza formale, senza i continui cambi di registro tra la narrazione cronachistica, l'aneddoto e la digressione religiosa. La presenza di un interlocutore concreto ha il potere di uniformare l'intonazione del discorso, e rende le lettere dall'Italia la parte più piacevole e interessante del giornale. Non si incon-

²² Il conservatorismo di Zinov'ev si rivelerà anche nelle sue opinioni riguardo alla "nuova moda" della lettura di romanzi, che egli osserverà essere ormai diffusa tra le giovani donne in Inghilterra; tali letture sono a suo parere assai dannose per fanciulle che solo dovrebbero dedicarsi ad acquisire le conoscenze necessarie al buon governo domestico (428). D'altra parte, durante il soggiorno in Francia e in Inghilterra, egli si lascia trasportare da passioni amorose che esprime con un sentimentalismo ben lontano dal tono pragmatico del passo sopra citato; da una di queste passioni egli racconta di essere guarito grazie a un pellegrinaggio alla tomba di Rousseau! (599).

trano più neppure i salti di tempo e spazio così frequenti nel diario del 1784, che, come si è visto, raramente rispettava l'ordine cronologico.

I primi mesi del 1785 trascorrono tra lunghi soggiorni a Roma e Napoli e visite ai dintorni di queste splendide capitali, in "quell'Arcadia italiana abitata dalla decadenza e dalla frivola noncuranza di abati e di dame intriganti [...] afflitta da un presente miserabile ricco di vestigia e bisognoso di sussidi" (Ritter Santini 1991: 27-29).²³ Gustose osservazioni, spesso irriverenti, dipingono la corte napoletana e i suoi protagonisti:

Napoli, 6 febbraio 1785. Oggi ho visto il re [Ferdinando VI di Borbone, futuro Ferdinando I Re delle Due Sicilie] in tutta la sua gloria. A quanto pare, egli è stato impegnato l'intera giornata a fare scempiaggini.

Primo. Al mattino ha diretto personalmente le esercitazioni della sua Guardia di Palazzo, che svolge presso di lui qualunque incarico possa venirti in mente: sono fanti e marinai, vengono impiegati durante la caccia, senza di loro il re non va a pesca, nei banchetti ufficiali essi servono a tavola al posto dei lacchè; questa, però, non mi sembra una cattiva idea, giacché si evitano ulteriori spese e, oltre tutto, diminuisce il numero dei mangiafufo, tra i quali sono da includere tutti i cortigiani: eccettuato, ovviamente, un *kamer-junker* quale io sono.

Le esercitazioni di questo bizzarro reggimento sono parecchio bizzarre anch'esse, e soprattutto il tipo di marcia che adottano mi è sembrato assai comico, e tale da non potersi effettuare se non in un luogo piatto e uniforme com'è quello delle esercitazioni. Uno strano effetto ha prodotto in me il confronto, che mi è passato per la testa, tra le varie manovre dirette da questo re e quelle di Fëdor Fëdorovič [nomignolo con cui i russi alludevano scherzosamente a Federico I di Prussia]; effetto che si è rafforzato quando egli è salito a cavallo e si è messo in attesa. E sai cos'è rimasto ad aspettare per oltre un'ora montato in sella? la regina [Maria Carolina, figlia di Maria Teresa d'Asburgo e sorella di Giuseppe II], dalla quale, non appena è sopraggiunta, è andato a fare rapporto. Ti sarà facile capire da tutto ciò che si tratta di bambinate, persino Lev Aleksandrovič, credo, non avrebbe atteso così a lungo Marina Osipovna.²⁴ Eppure, nonostante tutto questo, i nobili più illustri agognano ad essere ammessi in questo corpo di

²³ Il viaggio di Lessing, di cui parla Lea Ritter Santini, si era svolto dieci anni prima, ma il panorama italiano doveva essere cambiato poco in questo intervallo di tempo.

²⁴ L. A. Naryškin (1739-1799), famoso uomo di corte e tipico cicisbeo (*šëgol'*), noto a Pietroburgo per i suoi atteggiamenti galanti; era sposato con M. O. Zakrevskaja, nipote del conte Razumovskij.

volontari della Guardia e la maggior parte degli ufficiali vi ha accesso. Per parlar chiaro, si deve chiamarlo un vero servilismo.

Secondo. È comparso sul corso in carrozza, mascherato, e qui si è azzuffato a lungo con degli altri. Una attività degna di un re!

Terzo. Per fare ogni altra possibile (lascio lo spazio bianco perché tu ci aggiunga la definizione più adeguata), è comparso a una festa in maschera in una quadriglia coi suoi ufficiali della Guardia, che hanno inscenato con un lunghissimo balletto l'impresa degli Argonauti; dopo la conquista del "Vello d'oro", lo hanno portato in trionfo per una scala fatta di scudi fino al palco della regina; alla fine hanno marciato per tutto il teatro in modo che, se qualcuno non aveva ancora notato il proprio sovrano, lo ha potuto così riconoscere.

Sono molto contento di aver assistito a questa ignominia, giacché mi appaiono ora più credibili i versi sulle pagliacciate di Nerone, al quale mi sembra che questo re assomigli molto.

Devo raccontarti ancora un *trait* di questo governante: quattro giorni fa, il giorno dopo il ballo in maschera, alle sei del mattino ha ordinato inaspettatamente a tutti gli ufficiali della Guardia di presentarsi alle esercitazioni, dove li ha trattenuti per alcune ore con un tempaccio terribile. Loro, dopo il ballo in maschera e le esercitazioni, sotto la grandine, si aspettavano di poter tornare a casa a riposare; invece, con grande meraviglia, si sono sentiti ordinare di andare immediatamente alle prove di un balletto, dove c'era lo stesso re. "Perché mi hanno pregato di far parte della Guardia di Palazzo" – ecco cos'ha replicato a chi gli faceva notare l'eccessiva pesantezza della giornata. Questo deve far pensare a ogni russo che è una vera dea colei che governa lui e i suoi concittadini (234-235).

A Napoli Zinov'ev alloggia presso il rappresentante diplomatico del governo russo, il conte P. M. Skavronskij, sul quale dà un giudizio tagliente:

Questa sera ho visto una cosa che non mi riuscirà di vedere mai più: il mio padrone di casa che firmava i dispacci in un palco a teatro. Ti offro di lui un ritratto al naturale, da cui puoi concludere se le persone che gli stanno intorno possano essere felici. Oltre tutto, unisce all'estrema sconsideratezza nel parlare la vanagloria per la carica che ricopre [...]; ovunque, anche in mezzo alla calca, egli stesso grida o dà ordine ai suoi di gridare che lui è *il ministro di Moscovia*. [...] Ma se il destino ha stabilito che egli debba essere ministro, mi sembra che comunque per lui non possa esserci un posto migliore di questo, dove senza troppa vergogna può stare giorni interi a suonare il violino; cosa che fa, e io spero continui a fare, giacché quando si trova in pubblico ha più occasioni di combinare sciocchezze (235-236).

Il diario napoletano costituisce un ampio affresco della vita mondana della città, con le sue mascherate, il passeggio sul corso, le attrazioni teatrali, i ricevimenti della corte.

Temo che tu mi biasimerai per il fatto che le mie lettere o, meglio, il mio diario è così disordinato; ma io penso che, in considerazione della mia giovane età (di ciò tu riderai), mi potrai perdonare se a volte vengo distolto dalla vita ordinata in questo tempio dei divertimenti, di cui io voglio godere (236).

Si rivela il giovane spirito mondano, che guarda ai piaceri della vita senza prevenzioni o moralismi, che tutto vuol conoscere e sperimentare. Ma dietro la chiacchiera leggera e scanzonata, è avvertibile il duro giudizio su un ambiente in cui i valori dominanti si fondano sulla maggiore o minore abilità nell' eseguire la *contredanse* di moda a Parigi, in cui la migliore nobiltà offre spettacolo di idiozia esibendosi in pubblico nel *kazačok*, mentre si alimentano tra il popolo superstizioni e ignoranza. "Sono sbigottito da questa superstizione, secondo cui la statua di San Gennaro avrebbe il potere di fermare con la mano la lava del vulcano" (238).

Zinov'ev è affascinato dalle bellezze naturali del paese, da ricchezze di cui si ha così scarsa cura. Anch'egli vive la passione antiquaria di un'epoca avvolta dalla suggestione di scavi e scoperte archeologiche. "Napoli, 9 giugno 1785. Sono stato a Portici. È veramente un peccato che il re non impieghi più denaro per la ricerca di nuovi reperti" (411).

Il soggiorno napoletano è per l'ospite fonte di passatempi e piaceri di ogni genere, tra concerti, balli, intrattenimenti culturali e mondanità, in una città spiccatamente cosmopolita, in cui i palazzi più rinomati sono quelli degli ambasciatori stranieri e le serate sono allietate dalla presenza dei più ricercati musicisti del momento (cf. Knight 1990).

Se la vita napoletana si svolge soprattutto nei teatri e sul corso cittadino, quella di Roma ruota invece attorno ad alcuni celebri salotti. Se a Napoli impera il divertimento più sfrenato, a Roma domina la chiacchiera. Anche nella capitale pontificia Vasilij Nikolacvič è subito introdotto negli ambienti più elitari, quelli della corte e della diplomazia internazionale, con tutta la sua cornice di mondanità e raffinatezza. Col conte Andrej Kirillovič Razumovskij, che aveva rivestito prima di

Skavronskij la carica di ambasciatore presso la corte napoletana,²⁵ frequenta la casa del console francese, il cardinale François-Joachim de Pierre de Bernis, a proposito del quale Denis Fonvizin scrive, negli stessi anni, che è l'unico a cui la severa censura pontificia permetta di ricevere i giornali parigini. Grazie alle lettere di presentazione di Voroncov, conosce l'abate gesuita Giovanni Cristoforo Amaduzzi, famoso grecista e uomo di vasta cultura, impegnato nella salvaguardia dei tesori della cultura italiana, del quale apprezza il temperamento "vulcanico":²⁶

Sono stato così contento di questa conoscenza, che ho trascorso da lui, contro ogni intenzione, circa tre ore. Con mio grande piacere, egli si è scagliato contro il governo di Clemente XIV e mi ha raccontato nei particolari le circostanze che hanno portato allo scioglimento dell'Ordine.²⁷ Io non mi sono lasciato sfuggire l'occasione di interrogarlo dettagliatamente su tutto [...] egli, quando si infervora, esprime tutta la forza della propria eloquenza e, parlando di vulcani, diventa egli stesso una montagna che emana fuoco (399-414).

Tramite l'abate Amaduzzi, è offerta a Zinov'ev l'occasione di frequentare gli ambienti ecclesiastici che contano e che tanto lo incuriosiscono;²⁸ fa visita all'abate Nerini, del monastero benedettino di S. Alessio, presso il quale "il lunedì sera si raccolgono molti cardinali" a discutere di politica e di affari di Stato (414); ma è soprattutto

²⁵ A. K. Razumovskij, già amico intimo dell'erede al trono Paolo, era stato coinvolto anni prima in uno scandalo che aveva indotto Caterina II a inviarlo come ambasciatore a Napoli e a vietargli il rientro in patria. Dopo la prematura scomparsa della granduchessa Natal'ja Alekseevna, moglie di Paolo, si era infatti scoperta dall'esame dei carteggi una loro relazione; la gravidanza che aveva condotto alla morte la granduchessa si diceva potesse esserne il frutto. Cf. De Madariaga 1988: 462.

²⁶ Già negli anni Settanta Amaduzzi auspicava: "Noi vorremmo pure che aprisse gli occhi l'Italia sulle tante sue ricchezze, che manoscritte possiede in questo genere, e che di tratto in tratto sen volano a lidi remotissimi d'Inghilterra, d'Olanda, e di Germania" (Efemeridi 1772: XX, 159).

²⁷ La questione dello scioglimento dell'Ordine gesuita era di particolare attualità in quegli anni anche in Russia, dato che la zarina aveva offerto alla Compagnia di Gesù la propria protezione.

²⁸ Anni prima Lessing, in procinto di recarsi a Roma, commentava sprezzante: "A vedere quello che voglio e a vivere come penso io, ci riesco anche senza Cardinali" (Lessing 1989: 2/1, 579).

la vita mondana a catturare il giovane viaggiatore. Il primo agosto 1785 scrive da Roma:

Qui mi hanno portato in giro ad ogni riunione come fossi un orso [...] Da queste parti sono molto ospitali, e sembra che sia oggetto di vanto dell'uno nei confronti dell'altro l'aver in casa propria un ospite straniero (415).

Introdotta nei salotti della capitale, anch'egli si fa avvolgere nella rete dei pettegolezzi romani. Gli intrighi, le avventure amorose dei suoi compatrioti, la relazione del console russo Santini con la sua bella mantenuta, aspirante cantante — tutto questo riceve un dettagliato resoconto nel diario delle giornate romane. Sui russi che ha occasione di frequentare si esprime in toni molti duri:

Tutto ciò che ho visto finora dei miei conoscenti in viaggio all'estero mi ha convinto che si permette loro troppo presto di uscire dal Paese, ed essi non solo non ne ricavano alcun vantaggio per sé, ma inoltre, una volta rientrati, diventano dannosi a se stessi e ancor più spesso allo Stato (401-402).

Il soggiorno italiano offre tuttavia anche spunti di riflessione su argomenti più seri. Zinov'ev non può restare indifferente di fronte all'estrema povertà della popolazione, al sopravvivere di usanze e relictii feudali e al forte particolarismo che li accompagna; tutto questo da un lato lo conduce nuovamente a ironizzare sull'amara realtà della madrepatria, dall'altro risveglia il suo orgoglio di suddito di uno stato centralizzato:

Roma, 1 agosto 1785. Ho visitato l'antica città di Albano. L'odierna Albano è un paesino minuscolo, dove regna un'estrema miseria. Pensa che i contadini sono così poveri che se i loro tuguri vanno in pezzi non sono neppure in grado di ricostruirli! E di tali abitazioni in rovina se ne vedono moltissime in tutto il Regno. Ovunque io sia stato, sempre ho sentito lamenti per i pesantissimi tributi, non c'è terra o governo in cui i sudditi non presentino lagnanze! E così, alla verifica dei fatti, risultiamo essere noi gli unici soddisfatti che non possono protestare.

[...] qui l'ordinamento feudale è stato rovesciato più tardi che in altri luoghi, giacché non c'è paesino per quanto piccolo che non abbia il suo castello, e ancor oggi la maggior parte dei nobili esercita la giustizia sui propri sudditi e condanna a morte, anche se l'esecuzione non può poi avvenire senza il consenso dei tribunali regi. Come doveva essere debole in passato il potere dei sovrani e quali disordini dovevano verificarsi nel governo! (415).

A Roma Vasilij Nikolaevič prende lezioni di inglese, lingua che aveva iniziato a studiare già in Germania; si dedica con passione alla lettura di Winckelmann, visita la Cappella Sistina e si fa catturare dalla magia della musica sacra. “Ho udito un glorioso Miserere: una musica celestiale”, annota a proposito di un concerto dell’Allegri (402). Lo incuriosiscono le tradizioni cittadine, le usanze introdotte dalla Chiesa Romana:

Roma, 23 febbraio 1785. Questa sera sono stato a *Trinito del Pelegrini* [sic], dove cardinali e prelati lavano i piedi ai pellegrini: la cosa non solo non è piacevole, ma, al contrario, è assai ripugnante a vedersi. La cena, durante la quale è lo stesso alto clero a servire, è assolutamente grandiosa, ed è incredibile che, con una tal quantità di persone, tutto si svolga in ordine e oltre tutto le pietanze siano buone e preparate in abbondanza! Io penso che questa massa di parassiti, rimpinzandosi per tre giorni, poi possa stare un’intera settimana senza mangiare! Mi hanno detto che in certi anni capitano fino a 24.000 persone e quasi tutti sono sfamati per tre giorni, così che l’associazione che ha messo in piedi questa istituzione si trova in gran perdita. Strano che i papi, che raccolgono denaro da tutti i cattolici, non prendano parte alcuna in questa faccenda. Essi evidentemente sanno fare i loro conti, seduti su quella seggiola! (402).

24 febbraio. Stamani sono stato alla Cappella Sistina, dove dopo la messa il Papa²⁹ è andato al sepolcro del Salvatore; dopo di che ha benedetto la città e il mondo. Devi sapere che tale benedizione si ritiene raggiunga non solo i confini della città, ma anche il circondario fino a quaranta miglia, non come quella della domenica di Pasqua, che arriva solo fino a Castel Sant’Angelo [...] Alla fine della messa, sono andato nel luogo dove il papa lava i piedi a dodici pellegrini, cerimonia che egli porta a termine con discreta destrezza. Dopo di che per quegli stessi pellegrini c’è stato il pranzo, durante il quale serviva il papa in persona; egli con grande abilità porgeva i piatti, che era costretto a cambiare spesso perché anche qui ognuno mangiava per cinque. Incredibile la calca che c’era! Ancora non posso capire come non ci sia stato alcun incidente. Pensa che, attraverso questa calca in cui neppure uno spillo avrebbe potuto toccare terra, portavano i vassoi su cui erano le vivande per gli affamati! Puoi immaginare la ressa che si è creata, tanto che ho dovuto difendermene a gomitate; e alzando le braccia per difendermi dai vassoi, li ho fatti inclinare talmente che dall’altra estre-

²⁹ Pio VI, appartenente alla famiglia Braschi, un papa non molto amato dagli illuministi per la sua intolleranza, concretizzatasi, dopo appena due mesi dall’elezione, nell’editto *Sopra gli ebrei* (1775).

mità il pesce fritto che era sui piatti si è rovesciato in testa agli abati... (402-403).

Curiosità, distacco, ironia leggera e scanzonata nell'osservare le cerimonie e i rituali del cattolicesimo cedono però a volte il passo alla condanna dell'illuminista di fronte all'esteriorità del culto, sorta di spettacolo di cui egli può anche apprezzare la coreografia e gli allestimenti, così come la recitazione dei protagonisti, ma dietro alla quale riconosce il vuoto spirituale e l'inganno ai danni di chi si lascia suggestionare e intimorire.

25 febbraio. Dopo pranzo ho assistito in una grandissima chiesa all'esposizione di piccolissime reliquie, oltre tutto da una balconata posta così in alto che il papa, il quale con esse faceva il segno di croce sugli astanti, quasi non lo si vedeva. Il santissimo si è quindi messo a pregare, non so su cosa, ma comunque assai a lungo, tanto che, nonostante la mia passione per le cerimonie, ho perso la pazienza di stare a guardare! La lunghezza delle preghiere papali mi fa pensare che in esse ci sia molto di superfluo! [...] Ho assistito alla messa celebrata dal santo padre, e ho giurato a me stesso che è l'ultima volta che vado a una cerimonia di questo genere (403-413).

Forse è anche sotto la suggestione delle vuote cerimonie della Chiesa Romana che matura in Zinov'ev il progetto di trasformare la propria adesione al cristianesimo in un impegno concreto, rendendosi in qualche modo utile alla patria e agli uomini: "[...] convertirò il mio patrimonio immobiliare in capitale, e ne utilizzerò una parte per il mio proprio sostentamento, mentre il resto lo impiegherò per aiutare gli infelici" (404). Il proponimento verrà in parte realizzato subito dopo il rientro in patria, quando, nel 1789, egli diverrà tutore di dodici bambini, figli di servi della gleba del governatorato di Novgorod, e li avvierà agli studi in un istituto scolastico cittadino. Il gesto si ricollega esplicitamente alle iniziative volte a diffondere l'istruzione avviate in quegli anni dai massoni russi raccolti attorno al circolo rosacrociano di Novikov, il che conferma l'ipotesi che a questo ambiente anche Vasilij Nikolaevič sia legato.

Appassionato d'arte, a Roma Zinov'ev è instancabile nelle sue visite a mostre e pinacoteche, collezioni private e musei. Alla lettura del mondo si accompagna la lettura dei libri, e a questa si affiancano le frequentazioni curiose, le conversazioni assetate del nuovo con i personaggi più diversi.

Roma, 6 marzo 1785. Il Canova, del quale vorrei avere una statuetta, insiste e cerca di convincermi del fatto che è meglio se io ordino quello stesso Marte seduto a grandezza naturale, sostenendo che in opere di queste dimensioni egli può rendere evidenti anche i minimi dettagli. Per la statua piccola chiede 400 scudi, mentre per la grande 800 (406).

In fugaci battute e in gesti simbolici si manifesta la sua aspirazione all'indipendenza, sinceramente sentita, ma forse anche assunta come posa: "Ho ordinato di intagliarmi delle pietre su cui, tra l'altro, raffigurare un cavallo senza briglie; voglio per lo meno 'portare' la libertà, se non la posso avere!" (406). Altre facezie rivelano una scherzosità di sapore galante; il 7 aprile scrive da Roma:

Neppure oggi ho potuto vedere il museo, a causa del conferimento della dignità cardinalizia al cardinal Doria. Tale cerimonia non è così rilevante da essere degna di menzione; tuttavia devo osservare che durante il suo svolgimento hanno dato lettura nel concistoro del processo di canonizzazione dei santi, e tra i molti meriti attribuiti ad uno di questi si è citato il fatto che egli non aveva mai guardato una donna. Per conto mio un siffatto peccato è assolutamente imperdonabile, io considererei una negligenza non prestare attenzione alla più piacevole delle creature fatte per noi dal Signore (407).

Il rifiuto dell'ascetismo, di una religiosità cupa e negatrice della vita, appena abbozzato negli appunti romani, verrà più seriamente proclamato in seguito, cogliendo occasione dall'incontro con un quacchero inglese:

Sono stato a pranzo da un certo Horford; – scriverà in Inghilterra all'amico Voroncov – è un quacchero, e tu puoi immaginare come io abbia cercato di raccogliere dalle sue parole tutto il possibile riguardo alla loro setta. Ti dirò brevemente l'opinione che me ne son fatto: essi si privano di molti vantaggi dell'essere cristiani e, senza alcuna necessità, di molti piaceri innocenti di questo mondo. *Il me semble que chacun doit avoir de la religion, puisqu'elle est la source et le plus solide fondement de toutes les vertus; mais on ne doit pas se distinguer des autres que par ces actions, et même dans celles-ci il faut savoir faire la différence; au reste et c'est même du devoir si les circonstances, la situation le permettent, de participer aux plaisirs de ce monde, aux sociétés, aux bals, aux spectacles de toute sorte* (440).

Si rivela l'atteggiamento psicologico di questa generazione di viaggiatori russi, che traggono da ogni esperienza un'occasione di incontro e confronto con l'altro e il diverso. Critico severo della curia romana, Zinov'ev ne descrive in toni polemicici gli sprechi; barbara gli

appare l'usanza delle elemosine, che moltiplica il fenomeno dell'accattonaggio:

22 aprile. Sono stato alle Terme di Caracalla, che vengono considerate le migliori tra quelle conservatesi; la loro vastità è eccezionale e serve da dimostrazione del lusso romano, che secondo me è imperdonabile! Tali ricchezze avrebbero potuto a mio parere essere meglio utilizzate!

Ho visto come a Roma si mostra condiscendenza verso i mendicanti e anzi li si vuol mantenere tali, distribuendo minestre nei monasteri. Sono stato un po' in mezzo a loro e ho notato come sono allegri; la loro allegria mi è sembrata offensiva, vorrei mandargli qui per alcuni mesi il re di Prussia, a metter ordine tra i perdigiorno... (408).

L'inutile sfarzo del papato evidentemente lo colpisce molto, se torna sull'argomento anche a proposito della cupola di S. Pietro: "Non so se tu sappia che per la sua illuminazione vengono accese 625 fiaccole, e che a questo scopo sono impiegate 200 persone, col risultato che tale illuminazione costa 700 scudi" (414). E tuttavia quella stessa cupola lo lascia senza fiato: "... non è cosa per la mia penna descriverla" (399).

Nell'agosto del 1785 Vasilij Nikolaevič lascia Roma alla volta di Firenze in compagnia dell'abate Amaduzzi, che si offre di fargli da ciccone. Firenze lo cattura immediatamente; anche qui egli si lascia affascinare dai più vari aspetti della vita cittadina a cui viene introdotto dal suo compagno di viaggio. Nei raffinati salotti della nobiltà fiorentina assiste agli spettacoli di celebri attrici che si esibiscono nell'arte dell'improvvisazione, per la quale gli artisti italiani erano particolarmente amati in Russia.³⁰ È affascinato dalla famosa Corilla che, oltre a essere molto bella, "unisce al senso morale un'intelligenza assai agile e un modo di pensare fuori del comune" (416). Visita il gabinetto di fisica e anatomia diretto dall'abate Felice Fontana, noto naturalista fiorentino, di cui ammira gli studi e le ricerche; gira per le librerie cittadine, sfidando il gran caldo dell'estate italiana, con la passione di un lettore fiducioso nella scienza, che chiede ai libri informazioni su una realtà da conquistare:

Oggi per l'intera mattinata e dopo pranzo sono corso per la città a comprare libri [...] ho passato l'intera giornata a casa, leggendo con grande avidità [...] Questa mattina ho sempre letto; [...] al mattino sono stato impegnato con la lettura, invece dopo pranzo sono andato da Fontana, il direttore del

³⁰ Si pensi alla figura dell'improvvisatore italiano in *Le notti egiziane* di Puškin.

gabinetto di fisica, a guardare come fanno figure e parti umane in cera (417-418).

Da un luogo all'altro, da una lettura all'altra: il viaggio intellettuale accompagna e affianca costantemente gli spostamenti fisici. Si tratta di studi e letture asistematiche e spesso disordinate, secondo le inclinazioni del momento, ma mosse sempre da un'entusiastica curiosità per l'intero scibile umano. Incompiutezza e dilettantismo caratterizzano le infatuazioni di Zinov'ev per la matematica e la geometria, le scienze, la musica e l'archeologia: il vasto mondo gli si dispiega davanti, come resistere? Tuttavia la passione è autentica, e così l'amore per le cose belle, il gusto che, libero da preconcetti e incrostazioni accademiche, si affina nelle visite a pinacoteche e musei, di fronte allo spettacolo della natura italiana e delle città d'arte. Serietà e frivolezza si intrecciano in modo curioso nelle sue osservazioni:

25 agosto. I toscani, a quanto mi sembra, sono tra gli altri italiani come i sassoni rispetto agli altri tedeschi: sono più colti e possono vantare un maggior numero di uomini illustri, come Brunelleschi, Buonarroti, Galilei e altri. Mi sembra che anche il popolo sia più istruito che nelle altre parti d'Italia, ed è meglio vestito, in particolare i contadini. Anche i nobili di qui dimostrano maggior gusto nel vestire... (416).

L'occasione di confermare il giudizio positivo sui toscani gli si presenta quando, lasciata Firenze, viaggia alla volta di Bologna: "Bologna, 6 settembre 1785. [...] Non appena rientrato in uno dei territori pontifici, mi è apparsa evidente la rozzezza del popolo, l'avidità di denaro, per procurarsi il quale viene escogitato ogni genere di inganno" (418). Anche la nobiltà bolognese non gli lascia un'impressione migliore; in essa egli individua due tipi di carattere:

... o una sciocca altezzosità, o una familiarità sconveniente nel modo di comportarsi, e spesso essi sanno unire queste due qualità in modo tale che prima si tengono il broncio e si scagliano l'uno contro l'altro come galli, e poi coi propri servitori si trasformano in lacchè, e sembra che siano fatti solo per questo. Vedi come sono sarcastico verso questo popolo! Veramente esso mi diventa di giorno in giorno più odioso (418).

Questa scarsa simpatia non gli impedisce, anche nei territori delle Legazioni Pontificie, di assistere a concerti e a messe in scene teatrali, di visitare sale d'esposizione, biblioteche e luoghi d'arte. I giudizi relativi ai quadri del Correggio, che ammira nella pinacoteca di Parma, si alternano a osservazioni attente e smalziate sugli usi e i compor-

tamenti degli italiani. Egli dipinge le diverse realtà d'Italia con la leggera ironia e il distacco dell'osservatore passionato e divertito.

Bologna, 12 settembre 1785. [...] Mi sono accomiato dal cardinal Giovannetti, a proposito del quale voglio raccontarti come ricevette la dignità cardinalizia. L'attuale papa, quand'era ancora cardinale, si trovava un giorno nel monastero di cui egli era abate; mentre passeggiava in giardino, gli si impigliò il berretto in un ramo e lo perse. Giovannetti, che camminava dietro di lui, lo raccolse e lo ripulì dalla polvere dicendo: *'è un presagio che questo beretto rosso sarà cangiato in un bianco'* — al che il papa rispose: *'si al mio sarà cangiato in un bianco, farò che il vostro si cangi in un rosso'*; e una volta innalzato al sacro soglio mantenne la sua promessa (419).

Dal settembre del 1785 al gennaio successivo il giornale si interrompe. Il 9 gennaio ritroviamo Zinov'ev a Parigi; da qui egli annuncia a Voroncov la sua prossima partenza per l'Inghilterra, dove questi si è intanto recato per ricoprirti la carica di ambasciatore. Dalle laconiche informazioni contenute nella lettera all'amico e dalle memorie del 1806 si possono comunque ricostruire i movimenti di questi mesi. Prima di lasciare l'Italia egli si reca a Torino per incontrarvi il dottor Giraud, medico ed esperto di magnetismo,³¹ al quale lo conduce una lettera di presentazione del Duca di Braunschweig (615). Giraud è legato alla massoneria lionese, ed è lui a guidare il giovane russo negli ambienti martinisti e a fornirgli le indicazioni e le lettere necessarie per Willermoz e Saint-Martin, con le quali egli si reca a Lione. Durante questo secondo soggiorno lionese, più fortunato del precedente del dicembre 1784, Zinov'ev è ammesso con un nuovo rito di iniziazione all'Ordine³² e ne riceve i primi due gradi,

ma non mi fu possibile ricevere il nuovo grado che mi veniva offerto senza riconoscermi autentico cristiano; giacché in realtà io non lo ero ancora — racconterò alla suocera nel 1806. — Mi immersi allora nella lettura delle Sacre Scritture, per rafforzarvi nella nostra santa religione; fino ad allora infatti mi ero limitato a portare con me i testi sacri, senza mai aprirli. Ma, amica mia, forse vi stupirete non poco nel sapere che, quanto più leggevo, tanto più crescevano i miei dubbi (617).

³¹ Sul magnetismo, anche chiamato "medicina elettrica", cf. Amadou 1953.

³² Il 14 novembre 1787 Zinov'ev, giunto a Lione per la terza volta, scriverà: "Ho assistito oggi a un'ammissione all'Ordine, che ha prodotto su di me una forte impressione e attraverso cui due anni fa anch'io sono passato" (602).

Sarà solo qualche anno più tardi, durante una terza e ben più lunga permanenza a Lione, che, grazie alle conversazioni con Willermoz, questa crisi spirituale infine si risolverà, e Zinov'ev potrà scrivere: "Essi mi ammisero al grado successivo, per il quale ero adesso adeguatamente preparato" (618).

Nei mesi cruciali del 1785, invece, i "fratelli" lionesi erano evidentemente troppo assorbiti dalle questioni interne all'Ordine per prestare la dovuta attenzione alle inquietudini interiori del giovane russo; tra Parigi e Lione si andava infatti consumando lo scisma tra Willermoz e Charles Savalette des Langes, capo dell'Accademia dei Filaleti, sorta di società esoterica di scienziati che avrebbe dovuto nelle intenzioni del fondatore detenere il controllo dei gradi massonici superiori e costituire un'enciclopedia universale delle scienze occulte (cf. Tuckett 1917: 131-172). A questo scopo Savalette, nel febbraio del 1785, aveva indetto a Parigi un Convento alternativo rispetto a quello di Wilhelmsbad, in cui Willermoz aveva saputo imporre le proprie posizioni. Si aggiunga che nello stesso anno Cagliostro aveva fondato, sempre a Parigi, una loggia-madre di rito egiziano, la loggia Isis, una concorrente temibile per le logge martiniste. Da queste nuove diramazioni della massoneria francese prendono le distanze sia Saint-Martin che Willermoz, e con loro i "fratelli" russi che all'epoca ruotano attorno a Lione. Zinov'ev è tra questi, anche se purtroppo non sappiamo fino a che punto egli sia introdotto alle faccende più delicate della confraternita. Durante le interruzioni lionesi del 'viaggio esteriore' si interrompe infatti anche il suo rendiconto, per lasciare posto solo al percorso dell'anima, al lavoro sulla "pietra grezza" interiore.³³

L'INGHILTERRA

Il giornale riprende solo nel luglio del 1786, quando, dopo un lungo soggiorno presso l'amico Voroncov a Londra, dove le conversazioni sostituiscono le riflessioni solitarie con carta e penna, Zinov'ev riprende il viaggio. Da rapidi e laconici accenni a lettere che vengono

³³ Per tal motivo non ho dedicato ai tre soggiorni di Zinov'ev in Francia un paragrafo a sé; nonostante l'importanza che essi hanno nella sua maturazione spirituale, e forse proprio per questo, egli evidentemente non ritiene che una simile esperienza possa essere affidata a pagine leggere e senza pretese di serietà.

ricevute e consegnate nel corso dei suoi spostamenti, è evidente che anche in Inghilterra e in Scozia egli utilizza i legami massonici per avere accesso agli ambienti e ai luoghi che lo interessano. Tuttavia, alcune usanze inglesi gli appaiono oltremodo strane:

Se durante una riunione conviviale qualcuno della compagnia vuole bere più del solito, allora quelli che invece non lo desiderano escono. Puoi facilmente immaginare come io abbia alzato i tacchi – veramente, avevo timore a voltarmi, pensando che mi avrebbero trattenuto con la forza (425).

L'osservazione si riallaccia a quella del martinista lionese Du Roy D'Hauterive, che nel 1783 scriveva da Londra: "La massoneria è qui più in basso che in Francia. Le assemblee si concludono con orge bacchiche, ove si mangia fino a vomitare, ove si beve fino all'estinzione totale della ragione..." (Giarrizzo 1994: 302). Le relazioni massoniche gli permettono tuttavia di fare la conoscenza con le personalità più ricche e interessanti del tempo: il filosofo scozzese James Burnet, il "fratello" Thomas Erskin, noto giurista e oratore, difensore dell'indipendenza dei greci dal giogo ottomano, l'economista Adam Smith, "autore di quel libro così apprezzato da me e da te",³⁴ William Robertson, famoso storico e rettore dell'Università di Edimburgo, col quale si intrattiene in lunghe conversazioni a proposito dei metodi d'insegnamento, o sulla superiorità della matematica rispetto alla logica come disciplina propedeutica e formativa (436).

Se non diventerò un uomo capace in questo Paese, allora non potrò diventarlo in nessun altro luogo, poiché grazie alla mia solita eccezionale fortuna mi si presentano qui occasioni di conoscere gli uomini migliori (438).

La frequentazione di personaggi illustri non impedisce tuttavia al giovane illuminista russo di dare un giudizio abbastanza severo sul carattere degli inglesi:

La condizione delle donne non è qui molto vantaggiosa, giacché, dotate di un cuore tenero, esse trovano un atteggiamento contrario nei propri mariti, per scuotere i quali occorrono a teatro una mezza dozzina di morti ammazzati oppure qualcuno che si mostri al pubblico col volto e le mani imbrattati di sangue. Io vorrei sapere quanti mariti si trovino in Inghilterra che dopo il matrimonio dicano alle mogli 'ti amo immensamente', o altro del

³⁴Il riferimento è al celebre *Saggio sulle cause della ricchezza delle nazioni*, manifesto del liberismo inglese.

genere. Da parte mia, non invidio questo sangue freddo e accetterei di passare tutta la vita a piangere, piuttosto che scambiare un cuore sensibile con uno insensibile. Ho molta stima degli inglesi per il fatto che sanno far buon uso della ragione, che è la principale qualità dello spirito; ma la scarsa sensibilità del loro cuore non mi piace affatto (437).

Dopo il rientro a Londra, a proposito degli inglesi Zinov'ev annoterà ancora:

Uscito di casa per una passeggiata, sono entrato in una bottega per cambiare del denaro, e sono rimasto non poco sorpreso: il padrone stava conversando con un tale sul fatto che i pianeti non influenzano il comportamento degli uomini. Soltanto in Inghilterra un commerciante di sego può ragionare su tali materie! (595).

È interessante ritrovare questa stessa singolare mescolanza di entusiasmo e antipatia nelle osservazioni che farà Karamzin:

La loro freddezza di carattere non mi piace per nulla. È un vulcano coperto dal ghiaccio, mi disse ridendo un emigrante francese. Sarà, ma io sto qui, guardo, fiamma non ne vedo, e intanto mi sto congelando. Il mio cuore russo ama effondersi in conversazioni vive e sincere; ama il gioco degli sguardi, i rapidi mutamenti del volto, i gesti espressivi della mano. L'inglese è silenzioso, indifferente, parla come se stesse leggendo, senza mai rivelare le rapide tensioni spirituali che scuotono come corrente elettrica tutto il nostro fisico. [...] L'esempio di Bacone, Newton, Locke, Hobbes non dimostra nulla. I geni nascono in qualunque paese, la loro patria è l'universo. [...] Ma sul fatto che gli inglesi siano istruiti e dotati di buon senso, sono d'accordo: qui gli artigiani leggono la *Storia* di Hume, la serva i sermoni di York e *Clarissa*; qui il bottegaio ragiona con giudizio sugli interessi commerciali della sua patria, e l'agricoltore vi parla dell'eloquenza di Sheridan; qui i giornali e le riviste sono nelle mani di tutti, non solo in città, ma anche nei piccoli villaggi.

Fielding sostiene che in nessun'altra lingua si può esprimere il significato della parola inglese *humour*, che indica e l'allegria, e la scherzosità, e la bizzarria; per cui conclude che la sua nazione è la più dotata di questa qualità. La bizzarria degli inglesi è evidente forse solo nelle loro caricature, la scherzosità nelle stupide farse del teatro popolare, mentre allegria non ne vedo proprio – essi guardano con aria d'importanza anche le caricature più comiche! E quando ridono, il loro riso somiglia a una risata isterica. No, no, superbi signori dei mari, cupi come le nebbie che passano sull'elemento naturale della vostra gloria, lasciate ai vostri avversari, i francesi, ogni vivacità del pensiero. Siate assennati, se così vi piace; ma permettetemi di pensare che la vostra ragione è priva di finezza, di gradevolezza e di quel vitale confluire dei pensieri che produce la gentilezza nei rapporti

sociali. Voi siete assennati – e noiosi! [...] Visitare l’Inghilterra è assai piacevole; i costumi del popolo, i successi dell’istruzione e di tutte le altre arti sono degni di nota e occupano la vostra mente. Ma vivere qui per i piaceri della convivenza sociale è come cercare fiori in una distesa di sabbia – cosa su cui ho trovato concordi tutti gli stranieri con cui ho avuto occasione di far conoscenza a Londra e di parlare di ciò (Karamzin 1987: 381, 384).

Come già in Germania e in Italia, Zinov’ev è attento a ogni aspetto del nuovo mondo di cui sta facendo esperienza. Lo incuriosiscono la gente e i modi di vita di aristocratici e popolani, osserva con occhio critico le case e i palazzi, la campagna e i nuovi centri manifatturieri. E ogni aspetto di questa realtà multiforme è occasione per esprimere giudizi che rivelano un universo interiore e una visione della vita sempre più maturi. Nel visitare una splendida tenuta nobiliare, di cui elogia il gusto e le ricchezze artistiche, non può trattenersi dal biasimare la presenza dei busti di Caracalla e Commodo:

Che senso ha vedere in Inghilterra due mostri del genere umano e farne l’ornamento di una splendida sala! È spiacevole! Estremamente spiacevole! Cosa farei io dei busti di questi tiranni e di altri loro simili sarebbe lungo da scrivere; ma non sarebbe stato meglio, al posto di questi due *possédés*, collocarvi lord Chatam e il suo degno figlio William Pitt? (425-426).

Qualche anno più tardi Karamzin esprimerà nei riguardi di Pitt questa stessa ammirazione:

Più di tutti mi ha colpito un giovane in marsina grigia, dall’aspetto assai comune, ma di raro ingegno; un uomo che negli anni della giovinezza vive solo dell’ambizione di essere di utilità per la propria patria; degno figlio di un glorioso genitore, stimato da tutti i veri patrioti – in una parola, William Pitt! (Karamzin 1987: 335).

L’aspetto turistico del viaggio appare agli occhi di Zinov’ev ormai del tutto marginale, se nella contea di Warwick commenta:

Per un inglese, forse, questo posto sarà anche degno di nota, ma a uno straniero cosa può interessare che ottocento anni fa qui sia vissuto un qualche conte di Warwick, che abbia ucciso un cinghiale, una vacca e non so che gigante, e che poi abbia concluso la sua esistenza da eremita. Nel castello si vedono la sua armatura, la picca e le lance, che somigliano molto a lunghe pertiche (429).

Non meno polemico è nei confronti delle sfarzose residenze che ha occasione di visitare: “Finora mi sembra che i ricchi, negli arredamenti e nelle decorazioni, si curino troppo del gusto e per questo

sprechino molto più denaro del necessario; e così facendo appiccicano in un posto tanto 'gusto' che si allontanano del tutto dalla naturalezza e diventano stucchevoli" (429).

Altri sono gli aspetti del mondo inglese che appassionano Zinov'ev. Frequenta il noto ingegnere e matematico John Smeaton, progettista del faro di Edimburgo, e ne descrive le meravigliose invenzioni; visita i mercati di tessuti, ne apprezza la pregevole fattura, le tinte; si interessa alla struttura della produzione tessile nei villaggi, alla lavorazione meccanica della seta, al commercio dei panni. "Da qui i panni vanno per acqua a Goole, da dove vengono trasportati via mare nei diversi paesi: in Olanda, da noi, in Spagna, in Turchia, in Italia, nei territori tedeschi" (427). La nascente realtà industriale, le nuove tecniche, lo spirito imprenditoriale che va trasformando la fisionomia del Paese: questo spaccato di vita emerge con vivezza dalle annotazioni quotidiane di Zinov'ev. Grande è il suo entusiasmo nel visitare il laboratorio di Richard Arkwright, inventore di una macchina rivoluzionaria per la filatura del cotone:

Tutto qui è assai curioso, senza escludere il proprietario, sul quale dirò due parole: egli era barbiere, e fu un pover'uomo che stava radendo a dargli l'idea di impiantare questo laboratorio per la filatura; avviata l'impresa con altri due compagni – dei quali uno presto morì e l'altro gli vendette la propria parte – divenne l'unico proprietario della fabbrica e ora si ritiene possieda un capitale di 200.000 sterline (431).

Nei nuovi centri manifatturieri Zinov'ev resta molto impressionato da questa abilità economica degli inglesi e dalla mobilità sociale che ne deriva, incredibile agli occhi di un russo:

Leeds, 15 luglio 1786. [...] La città è assai insudiciata dalla fuliggine e dal carbone, così come la maggior parte dei suoi abitanti. Qui ho visitato delle manifatture, la principale delle quali è la "Tudor & C.", che è veramente degna di nota. [...] Tra l'altro devo dirti che questo Tudor col suo socio ha aperto la fabbrica con 800 sterline, di cui 500 costituivano la sua parte, e ora lui possiede un capitale di 20.000 sterline e l'altro in proporzione. Penso che non ci sia altro paese in cui, a chi abbia ingegno, sia data la possibilità di arricchirsi altrettanto in fretta. [...] Le occasioni di arricchirsi col commercio qui sono tali che la gente del ceto medio non riesce a provvedersi di servitù, giacché questa, passato un anno presso i padroni, trova commerciando un modo per guadagnarsi da vivere migliore dello stare a servizio (423, 430).

Vasilij Nikolaevič assiste con appassionato interesse alla rapida trasformazione che va subendo il paesaggio inglese, è consapevole

della portata storica di ciò che sta avvenendo e sa darne un'efficace sintesi. Sempre da Leeds scrive all'amico:

Ho visto le fucine dove fabbricano rasoi, che vengono venduti qui a uno scellino, e sono altrettanto buoni di quelli che a Londra ne costano cinque (puoi immaginarti quanto devono guadagnarci i commercianti di là); in un'altra facevano seghe; poi ho visto i posti dove fanno l'acciaio e lo fondono per dargli la forma desiderata, grazie a un mulino ad acqua. Fare una chiara descrizione di tutte queste fabbriche è difficile e per te sarebbe noioso leggerla, ma appena ci rivedremo spero di dartene un'idea abbastanza precisa. [...] Qui si contano 45.000 abitanti, che aumentano di giorno in giorno per il trasferimento dei contadini dalle campagne circostanti. Dopo essere stato qui, ho dapprima provato rabbia del fatto che il nostro ferro venga trasportato e dato per la lavorazione agli inglesi, così che poi quello stesso ferro, lavorato, noi lo ricompriamo da loro dieci volte più caro. Ma ora ho cambiato modo di pensare, e non ritengo più che le fabbriche e il commercio siano la prima cosa da avviare in uno Stato che sta iniziando a svilupparsi; come la penso a questo proposito ti dirò in futuro, non appena ce ne sarà il tempo. Ho visto a Sheffield come viene trasportato il carbone in carrelli che escono dalla miniera da cui si estrae il minerale e percorrono tre miglia da soli, mentre è sufficiente un cavallo per trascinarli indietro vuoti. Le ruote di questi carrelli sono di ghisa e vengono forgiate in modo da non poter uscire dai binari collocati lungo il percorso; l'utilità di questa invenzione permette eccezionali guadagni. Il peggior lavoratore qui riceve sette scellini la settimana, e ce ne sono che prendono anche tre sterline! (424).

Dallo sfruttamento delle risorse minerarie Zinov'ev è letteralmente incantato: "Dalle viscere della terra estraggono il carbone, e sulla superficie coltivano il frumento. Anche qui ho avuto occasione di veder confermata la mia opinione che questo carbone è uno dei principali fattori di ricchezza per il paese ed è il mezzo grazie al quale questo popolo si procura l'oro che gli spagnoli e i portoghesi hanno accumulato, con grave perdita per i loro governi" (427). Un altro giorno egli visita una fonderia di piombo: "...ho visto tutto ciò che si poteva vedere, sono persino sceso dove estraggono il minerale e ho io stesso lavorato" (431). La descrizione di trasformazioni e innovazioni tecniche caratteristiche di quest'età, condotta con l'ingenuità e la freschezza dell'osservatore esterno che guarda senza filtri ideologici né pregiudizi di sorta, ha un singolare effetto straniante. Nel visitare il nuovo centro manifatturiero di Birmingham, egli annota:

La destrezza degli operai è eccellente, le macchine non hanno nulla di speciale e io sono certo che sono le stesse anche da noi a Tula; ma il grande

vantaggio delle fabbriche di qui è dato dal fatto che adoperano a seconda delle mansioni donne, ragazzi e uomini adulti, e spesso un adulto assieme a un bambino. Non so se da noi lucidino l'acciaio a mani nude; a Birmingham lo fanno (430).

Il contatto diretto col sistema produttivo inglese mette in crisi non solo le vecchie nozioni mercantilistiche, ma anche le idee fisiocratiche che il giovane Zinov'ev aveva assorbito già in patria da riviste economiche all'avanguardia.³⁵

Sono stupefatto da come possa un territorio così piccolo avere così tanti abitanti pur essendo gran parte della terra improduttiva! Ho ripensato a quanto poco avevo capito in quella circostanza, che tu ricorderai, in cui sostenni che lo sforzo primario di ogni governo dev'essere favorire l'agricoltura, e solo poi stimolare il commercio. Sai, adesso, quale ritengo sia la ricchezza inestimabile dell'Inghilterra? La sua inesauribile quantità di risorse di carbone. Se non fosse per quelle, si scorderebbero di importare il nostro ferro per lavorarlo qui e, una volta lavorato, rivenderlo, a noi e ad altri, dieci volte più caro! E questo è il motivo per cui l'Inghilterra può essere così densamente abitata... (431-432).

L'esperienza inglese rivela al giovane intellettuale russo un universo produttivo sconosciuto e inatteso, che manda in frantumi teorie economiche elaborate sulla base di realtà ben diverse.

Non minore è la curiosità di Vasilij Nikolaevič per la vita politica del paese. Col suo bagaglio di idealismo e le sue aspirazioni costituzionaliste, egli è costretto a fare i conti col pragmatismo degli imprenditori inglesi:

Leeds, 20 luglio 1786. Questa città, nonostante il numero dei suoi abitanti, non ha rappresentanti in Parlamento; ma ancor più strano è che non desidera affatto averne, adducendo a motivo il fatto che durante le elezioni la gente si dà di solito al bere, e ciò distoglierebbe gli operai dalle necessarie occupazioni e recherebbe danno al commercio locale (426).

Non si lascia naturalmente sfuggire l'occasione di osservare il funzionamento del sistema giudiziario e dei metodi di *self-government* inglesi:³⁶

³⁵ Cf. ad es. l'impostazione dell' "Ekonomičeskij magazin" (Mosca, 1780-1789) redatto da A. Bolotov e a cura della Compagnia Tipografica diretta da N. I. Novikov.

³⁶ *Dei delitti e delle pene* di Beccaria era conosciuto in Russia da più di un decennio e il IV libro della *Scienza della legislazione*, in cui Filangieri affronta in modo ma-

York, 4 agosto 1786. Ho assistito per due giorni di seguito a un processo contro dei criminali e ne ho approfittato per cercare di farmi un'idea chiara dell'amministrazione provinciale locale; ti dirò brevemente, più che altro per ricordarmene io stesso [...] Il processo è presieduto da uno dei due giudici che arrivano qui due volte l'anno, uno per i processi penali, l'altro per i civili, e si pronunciano sulle cause di tutta la contea. Oltre a ciò, nei distretti ci sono dodici *eldermen* che scelgono il più giovane tra loro quale sindaco. Sul metodo di conduzione del processo da parte di questi giudici non dico nulla, poiché già lo conosci; ma mi piace talmente che vorrei fosse introdotto ovunque, e non capisco perché non venga fatto [...] Non parlo della nostra patria, giacché essa, in merito a ciò, forse non si trova in una situazione adatta, a causa: 1. della scarsa popolazione dei territori e delle grandi distanze tra l'uno e l'altro; 2. della condizione dei nostri contadini; 3. dell'insufficiente istruzione del nostro popolo. E quanto qui la gente sia invece istruita, ho avuto modo di osservarlo (432).

Altrettanto entusiastico sarà il giudizio di Karamzin sul sistema giudiziario inglese:

Qui, amici miei, date la palma ai legislatori inglesi, che hanno saputo ammorbidire la durezza della giustizia con la magnanimità, non hanno dimenticato nulla che aiuti a far sì che l'innocenza sia salvaguardata e non hanno temuto di eccedere con le precauzioni (Karamzin 1987: 339).

Giunto in Scozia, Vasilij Nikolaevič fa un bilancio complessivo di quanto ha visto, e coglie l'occasione per riallacciarsi a questioni scottanti riguardanti la patria lontana e per riprendere e ridiscutere il proprio credo fisiocratico; evidentemente il tipo di sviluppo scozzese gli appare più consono a far da modello per l'arretratissima economia dell'Impero russo.

Edimburgo, 13 agosto 1786. Ora permettimi di esprimere la mia opinione su questa terra: è noto che essa abbonda di tutto: di cereali, denaro, abitanti, manifatture; ma ciò che il viaggiatore deve guardare sono le costruzioni che si realizzano in diverse città e che, per così dire, di una città ne fanno due, e ciò senza perdita di terreno agricolo; sono certo che queste città riusciranno meglio di quelle che vengono costruite per disposizione imperiale;³⁷ ma questo governo non si è preoccupato della costruzione delle

gistrale il problema dei procedimenti della giustizia penale, era stato pubblicato a Napoli proprio nel 1785, quando Zinov'ev vi si trovava. È possibile che egli ne avesse presente il contenuto in Inghilterra.

³⁷ Zinov'ev allude alla costruzione forzata di centri urbani, imposta da Caterina II. Nel Manifesto del 21 aprile 1785 la zarina dichiarava che nei ventitré anni del suo re-

città prima che dell'agricoltura. È un buon esempio per i nostri politici! Veramente, di ora in ora mi convinco che a noi le fabbriche non servono e sarebbero anzi dannose, e non accetto assolutamente di sentirmi ribattere che così il denaro resta dentro lo Stato:³⁸ certo, ma si sottraggono braccia all'agricoltura. Cosa fare degli abitanti che non vivono in regioni agricole? Trasferirne una metà o quanti occorre in terre statali non abitate. [...] Ciò che è più degno di lode è che ci sono ovunque enormi edifici per i malati, i poveri, per gli istituti scolastici e gli orfanotrofi. Un uomo sensibile deve provare rispetto di fronte a un tal popolo! Per quanto riguarda gli abitanti, ti dirò che ovunque è evidente l'abbondanza, una piacevole e naturale pulizia, una cortesia conveniente ed impeccabile (434).

Severo giudice ed estimatore, Zinov'ev non manifesta mai una curiosità gratuita; egli è consapevole del proprio compito storico, della propria missione di inviato di un mondo che si sta costruendo un destino, un futuro. "Mi sono venute in mente tante idee e progetti — scrive ancora dalla Scozia all'amico Voroncov — che potrebbero essere utilizzati per il bene della nostra patria, e ho un motivo in più per rammaricarmi di non essere con te e di non poterti comunicare i miei pensieri" (417).

Alla luce di queste esperienze, diventa comprensibile l'amarezza che traspare nelle memorie scritte dopo il rientro in patria, in cui Vasilij Nikolaevič, sulla scorta di quanto ha potuto vedere viaggiando per il mondo, lancia accuse assai dure al proprio tempo e alla più giovane generazione, colpevole di non aver raccolto l'eredità morale dei padri:

Pietroburgo, 15 novembre 1790. I costumi da noi vanno sempre più corrompendosi, e sembra evidente che diventano peggiori di giorno in giorno. [...] Com'è triste la situazione della nostra patria! La gioventù è corrottissima, i vecchi e le persone più diverse vivono senza alcuna regola, sono giocatori, donnaioli e canaglie, e non hanno la minima influenza sui giovani. Cosa ne verrà fuori? (610-611).

Alla fine di settembre del 1786 Zinov'ev rientra a Londra e vi resta fino al giugno successivo. Abbandona quindi ancora una volta il suo giornale, in cui, riguardo a quei mesi, troviamo solo sporadiche e brevi annotazioni. Si può comunque ricavarne qualche indicazione sul

gno erano sorte 216 nuove città in Russia; ma gran parte di queste vennero con altrettanta rapidità abbandonate in seguito, mancando di attività produttive adeguate.

³⁸ Evidentemente Zinov'ev si riferisce alle vecchie argomentazioni di matrice mercantilistica.

soggiorno londinese, durante il quale Vasilij Nikolaevič frequenta l'ambiente delle logge, cercando intanto di seguire gli ammaestramenti ricevuti da Willermoz. Nel gennaio del 1787 giunge a Londra Saint-Martin, e si ferma presso il principe Aleksej Golicyn,³⁹ dove ha modo di incontrarlo spesso anche Zinov'ev. La personalità di Saint-Martin, come si è detto, dominerà anche il circolo di russi che si raccoglierà a Parigi attorno ai coniugi Košelev; in questo circolo il giovane viaggiatore russo è introdotto non appena giunge in Francia, nel giugno dello stesso anno. I rari appunti di questi mesi rivelano la sempre più evidente piega religiosa assunta dalla sua ricerca: l'itinerario geografico viene sostituito totalmente dal percorso dell'anima.

Nel novembre successivo Zinov'ev si reca a Lione per la terza volta, spiritualmente ormai abbastanza maturo perché l'incontro con Willermoz possa finalmente dare i suoi frutti. Inizia un periodo di apprendistato mistico-religioso che non lascia più spazio alle curiosità per il mondo. Le lettere inviate a Parigi a madame Košelev raccontano di quest'esperienza.

Finalmente ho visto l'eccellentissimo Willermoz! Oggi ero da lui alle dieci e mezzo. Con quanto affetto l'ho riabbracciato! Non volevamo più separarci. Egli era circondato di lettere. Per darvi un'idea di quanto siano impegnati questi uomini stimabili vi dirò che egli non ha ancora avuto il tempo di sbrigare la corrispondenza degli ultimi tre anni [...] Ho avuto con lui una conversazione assai interessante su come si debbano leggere le Sacre Scritture (602).

Durante le riunioni di loggia si studiano i testi sacri e si discute di temi religiosi, ma vengono anche fornite nozioni su fenomeni quali il magnetismo. "La nostra vita è una scuola continua — annota Zinov'ev; — [...] devo dire che questa associazione dispone di grandi conoscenze scientifiche, che forse non si possono trovare in nessun altro luogo, se non nelle opere di Saint-Martin" (603, 618).⁴⁰

³⁹ Aleksej Golicyn aveva partecipato a Parigi al Convento che aveva riunito tutti i dirigenti della massoneria francese, nel 1785; l'amicizia con Saint-Martin risale probabilmente a quella data. In sua compagnia Golicyn nel 1787 visiterà l'Italia.

⁴⁰ Nel frattempo Saint-Martin aveva preso le distanze dalla massoneria, ma tanto i massoni di Lione, sotto la direzione di Willermoz, che quelli russi continuavano a considerarne le opere come una guida essenziale alla vera saggezza, in particolare *Des erreurs et de la vérité* (1775), pubblicato in traduzione russa nel 1785 a cura di P. I. Strachov dalla Compagnia Tipografica di Mosca.

Egli rimane a Lione fino al maggio 1788, “sei mesi e nove giorni!”, dirà in un'altra lettera a madame Košelev; circa un anno, secondo quanto invece riporta nelle memorie del 1806; un periodo in cui

mi sono dedicato alla lettura di buoni libri, senza perdere neppure una riunione di questa rispettabile società e partecipando con grande piacere ai loro pranzi amichevoli, durante i quali di solito mi sedevo tra le persone a cui avevo aperto il mio cuore. Poiché spesso mi parlavano dell'unico cammino che conduce al Regno dei Cieli, io pensai che la mia professione di fede potesse essere di ostacolo e che perciò, per aver accesso a questo percorso regale, fosse necessario per me diventare cattolico. Ma giacché una tale decisione non era da prendere alla leggera, mi consigliai col caro Willermoz, e le parole che egli mi disse si sono impresse nel mio cuore. Ecco, all'incirca, ciò che disse: ‘Non è necessario vi facciate cattolico, potete raggiungere la salvezza egualmente; non pensiate che io approvi la divisione delle nostre due professioni di fede, [...] ma io non vedo ragione per cui voi dobbiate cambiare la vostra religione’ (619).

Lasciata Lione, nell'estate del 1788 Zinov'ev si reca in Svizzera, dove incontra Lavater;⁴¹ quindi, attraversando nuovamente la Germania, prende la via di casa. Non riporta con sé teorie e concezioni filosofiche compiute, ma un'esperienza di vita ricca tanto di stimoli quanto di contraddizioni. Riporta questo giornale, frammentario e disorganico, e tuttavia testimonianza tangibile del livello di apertura dell'illuminismo russo. E dei suoi paradossi.

Ora progressista, ora conservatore, patriota e cosmopolita, freddo osservatore e sentimentale sognatore, spirito profondamente religioso e insieme amante dei piaceri mondani, mistico e studioso di economia e matematica — il protagonista di questo giornale di viaggio lascia in esso una traccia di tutte le antinomie del suo tempo. “Sono un entusiasta” — dice di sé nelle sue ultime memorie. E veramente, nei suoi vagabondaggi geografici e spirituali, egli si è abbandonato al godimento di una buona musica o di un nuovo paesaggio con la stessa passione con cui ha osservato le nuove tecnologie, o si è calato nelle

⁴¹ Anche la tappa svizzera del viaggio di Zinov'ev non è casuale, come non lo sarà in seguito per Karamzin. Entrambi vi si recano senza dubbio per conoscere meglio le teorie di questo predicatore, scienziato, filosofo e uomo di fede, a cui i massoni russi erano in questi anni molto interessati (cf. Lavater 1775-1778). Si vedano i numerosi riferimenti a queste teorie nelle riviste curate dal circolo di Novikov. Cf. anche Danilevskij 1984.

gallerie delle miniere, o ha frequentato le aule dei tribunali per ammirare le procedure di una legalità in Russia sconosciuta. Ma sullo sfondo, come un basso continuo, vibra l'esperienza fondamentale, l'unica che conti veramente, quella che guida le sue peregrinazioni europee, da Berlino a Lione, lungo il tracciato della rinascita spirituale. Com'è tipico della generazione a cui appartiene, Zinov'ev è alla ricerca principalmente di una via che conduca a tale rinascita. Infine, completato il percorso iniziatico con l'approdo a una visione religiosa solida e matura, quando sente di potersi chiamare "cristiano nel cuore, e non solo di nome", anche il viaggio geografico può finalmente concludersi.

BIBLIOGRAFIA

- Algarotti F.
1961 Viaggi di Russia, a cura di P. P. Trompeo. Torino 1961.
- Amadou R.
1953 La poudre de sympathie: un chapitre de la médecine magnétique. Paris.
- Archiv Voroncova*
1884 Archiv grafa Voroncova. T. XVII. Moskva 1884.
- Bakounine T.
1967 Répertoire biographique des Francs-Maçons russes (XVIII et XIX siècles). Paris 1967.
- Danilevskij R. Ju.
1984 Karamzin v Švejcarii. — In: Rossija i Švejcarija: literaturnye svjazi XVIII-XIX vv., Leningrad 1984, pp. 100-106.
- De Madariaga I.
1988 Caterina di Russia. Torino 1988 (ed. originale: Russia in the Age of Catherine the Great, London 1981).
- Efemeridi*
1772 Efemeridi letterarie di Roma, N° XX, 16 maggio 1772.
- Faivre A.
1975 Les Conférences des Elus-Cohens de Lyon (1774-1776): aux sources du Rite Écossais Rectifié. Braine-le-Comté 1975.
- Filangieri G.
1780-85 Scienza della legislazione, 7 tt. Napoli 1780-1785. T. V, Napoli 1785.

- Giarrizzo G.
1994 *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*. Venezia 1994.
- Hammermayer L.
1980 *Der Wilhelmsbader Freimaurer-Konvent von 1782*. Heidelberg 1980.
- Iz semejnogo archiva*
1870 *Iz semejnogo archiva sela Vytebiti (Orlovskaja Gubernija Volchovskogo uezda)*. — *Russkij archiv VIII (1870) 4-6*: 932-954.
- Joly A.
1938 *Un mystique lyonnais et les secrets de la franc-maçonnerie*. Paris 1938.
- Karamzin N.M.
1987 *Pis'ma russkogo putešestvennika, a cura di Ju. M. Lotman, N. A. Marčenko, B. A. Uspenskij*. Leningrad 1987.
- Knight C.
1990 *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*. Napoli 1990.
- Lavater K.
1775-78 *Physiognomische Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnis und Menschenliebe*. Zürich 1775-1778.
- Lessing G.E.
1989 *Werke und Briefe*. 12 tt.. Frankfurt a./M. 1989.
- Lotman Ju. M.
1992 *Poetika bytovogo povedenija v russkoj kul'ture XVIII veka*. — In: Ju. M. Lotman, *Izbrannye stat'i v trech tomach, t. I*, Tallin 1992, pp. 248-268 (I ed.: Raduga, 1991, 11: 16-25; 12: 22-28).
1994 *Besedy o russkoj kul'ture. Byt i tradicii russkogo dvorjanstva (XVIII - načalo XIX veka)*. Sankt-Peterburg 1994.
- Lotman Ju. M.-Uspenskij B.A.
1974 *K semiotičeskoj tipologii russkoj kul'tury XVIII veka*. — In: *Chudožestvennaja kul'tura XVIII veka. Materialy naučnoj konferencii (1973)*, Moskva 1974, pp. 259-282.
1987 *"Pis'ma russkogo putešestvennika" Karamzina i ich mesto v razvitii russkoj kul'tury*. — In: N. M. Karamzin, *Pis'ma russkogo putešestvennika*, Leningrad 1987, pp. 525-606.
- Makogonenko G. P.
1980 *Pis'ma russkich pisatelej XVIII veka i literaturnyj process*. — In: *Pis'ma russkich pisatelej XVIII veka*, Leningrad 1980, pp. 3-41.
- Pis'ma*
1980 *Pis'ma russkich pisatelej XVIII veka*. Leningrad 1980.
- Ritter Santini L.
1991 *Lessing e le vespe. Il viaggio in Italia di un illuminista*. Bologna 1991.

Rodina T.A.

1995 Russkij diplomat v Londone. — In: Rossija i Evropa. Diplomacija i kul'tura, Moskva 1995.

Russkij Biografičeskij Slovar'

1962 Russkij biografičeskij slovar'. Izdanie Imperatorskogo Russkogo Istoričeskogo Obščestva, a cura di A. A. Polovcov, 25 tt., Sankt-Peterburg 1896-1918 (Reprint: New York 1962).

Schneider H.

1951 Lessing und die Freimaurerei. — In: Lessing, Zwölf biographische Studien, München 1951.

Tuckett J. E. S.

1917 Savalette des Langes, the Philaethes and the Convent of Wilhelmsbad 1782. — In: Ars Quatuor Coronatorum. Transactions of Quatuor Coronati Lodge n° 2076, vol. 30, London 1917, pp. 131-172.

Zinov'ev V.N.

1878 Žurnal putešestvija V. N. Zinov'eva po Germanii, Italii, Francii i Anglii v 1784-1788 gg. — Russkaja starina XXIII (1878) 10: 207-240; 11: 399-440; 12: 593-630.

1983 Giornale di viaggio. — Rassegna sovietica (1983) 1: 36-123.

